Granello di Senape oggi

Rivista trimestrale delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori

Da dieci anni Beato!

Anno 78 • n. 3 • luglio-settembre 2026
Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - Roma

Sommario

Editoriale 3

IN CAMMINO CON LA CHIESA 4
4 *Magnifica humanitas*: quale altro titolo?

ALLA RISCOPERTA DEL CONCILIO VATICANO II 8
8 Leone XIV e il rinnovamento liturgico: tradizione viva, partecipazione e mistero di Cristo

LA RAGIONE, MAESTRA E TESTIMONE 11
11 Emmanuel Mounier (1905-1950)

TEO-LOGHIAMO 12
12 «Offerta di pace, sacrificio di lode»

"GUSTATE E VEDETE"... LA PAROLA XVII-XXII
Un Rosario per la famiglia di oggi

DAGLI SCRITTI DEL BEATO F.M. GRECO XXIII
S. Maria • SS. Cuore di Maria

AFFINCHÉ "VENGA IL REGNO TUO" 15

ITALIA

15 **Cosenza.** Noi a 10 anni dalla Beatificazione del Fondatore
16 **San Marco Argentano (CS).** I piccoli della Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore" portano in scena la vita di San Francesco d'Assisi
17 **San Demetrio Corone (CS).** Care Suore
17 **Sila (CS).** A un passo da Dio, un passo insieme

USA. Stamford

19 One Order, One Mission. Supporters Gather in Connecticut to Celebrate the Global Mission of the Little Workers
19 A Living Legacy of Grace: Graduation at Our Lady of Grace Preschool and Kindergarten
21 Hearts United in Prayer: Our Lady of Grace Family Rosary Procession

INDIA. Umsning, Shillong

23 Benedizione solenne del nuovo convento e della cappella
24 Prima professione religiosa di Sr. Anita Ryntathiang e Sr. Salbia Nongrang

PRO-VOCAZIONE GIOVANI 25
25 Sulle ali delle note di Jovanotti... *Buon vento*, pellegrini di speranza

PER SEMPRE 26
26 Suor Simonetta, Lo Tufo Maria

RACCONTANDO... 27
27 La gioia che resta

Granello di Senape oggi

Rivista trimestrale che propone la spiritualità dei Sacri Cuori e dei Servi di Dio Mons. F.M. Greco e Madre M.T. De Vincenti:
• espressa nella vita dell'Istituto
• operante nella Chiesa

Poste Italiane S.p.A – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma.

Anno 78 • n. 3 • luglio-settembre 2026

Versamenti: IBAN IT77Y0312403217000000232882
Istituto Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori
00152 ROMA - Via dei Pamphili, 3

Direttore responsabile: Giorgia Luzzi
Direttore editoriale: Tamara Gasser
Indirizzi: Angela Maria Cortese

Progetto grafico e impaginazione: Anna Mauri
Stampa: a cura di Editrice Velar s.r.l.
Ponteranica (BG) • www.velar.it
Con approvazione dell'autorità ecclesiastica

Registrazione
Tribunale di Roma, n. 00484/96 del 1/10/96

Foto: Archivio Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Adobe Stock, ICP, Archivio Velar

Diffusione:
via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma • tel. 06/5815346

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia delle Piccole Operaie e si impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio

Direzione e amministrazione:
via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma

Il grazie cordiale della direttrice ai lettori che contribuiscono a sostenere la Rivista delle PP.OO. e soprattutto le vocazioni religiose della Congregazione.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 10 settembre 2026

In copertina:
Il fondatore Francesco Maria Greco da 10 anni Beato!

Editoriale

Carissime consorelle, parenti e voi tutti amici della famiglia delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori…

Magnifica humanitas: quale altro titolo?: è questo l'articolo, in **In cammino con la Chiesa,** che apre il terzo numero della nostra rivista di quest'anno aiutandoci a scoprire la prima grande enciclica di Papa Leone XIV. Ripartire dal cuore dell'uomo, dalla sua altissima dignità, credo sia il modo migliore per iniziare questo nuovo anno sociale. **Alla Riscoperta del Concilio Vaticano II** ci propone, invece, questa volta, un breve *excursus* sulla *Sacrosanctum Concilium* per una più fruttuosa comprensione della riforma liturgica attuata sulle direttive conciliari.

In **La ragione, maestra e testimone** ci viene offerta una interessante presentazione del pensiero di Emmanuel Mounier, conosciuto come l'iniziatore del Personalismo, una corrente filosofica che evidenzia l'unità inscindibile tra l'io corporeo e quello spirituale mettendo al centro la persona nella sua interezza, mentre continua in **Teo-loghiamo** la spiegazione della liturgia del rito greco- bizantino.

Nel nostro inserto **"Gustate e vedete"… la Parola**, siamo invitati a meditare i misteri del S. Rosario riprendendo in mano, nel decimo anniversario della sua pubblicazione, l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris laetitia*; siamo aiutati in questo dal *Percorso tematico* preparato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita in vista del prossimo incontro di Papa Leone XIV con i Capi delle Chiese Orientali Cattoliche ed i Presidenti delle Conferenze Episcopali per riflettere sull'annuncio del Vangelo alle famiglie. Di seguito anche la rubrica **Dagli scritti del beato F.M. Greco** ci continua a offrire una riflessione mariana sul "cuore" che, sull'esempio di quello della Madre, deve essere, anche per noi, «vaso di soavissimo odore» la cui fragranza, dovuta alla sua purezza, diventi testimonianza credibile del Vangelo di Cristo.

In **Affinché "Venga il Regno Tuo"** oltre a diversi articoli dall'Italia: la S. Messa di ringraziamento per la celebrazione dei 10 anni dalla beatificazione del nostro P. Fondatore, la testimonianza del lavoro svolto dalle nostre consorelle nelle scuole materne, il campo scuola dell'Istituto tenutosi in Sila (CS), ci sono pervenuti ben tre articoli dagli Stati Uniti che ci invitano a conoscere meglio la missione e le attività svolte in questa terra. Ringraziamo, inoltre, Dio per il dono della prima professione religiosa di due nostre consorelle e per la benedizione solenne della nuova casa e cappella a Umsning, nella nostra missione del Nord- Est dell'India.

In **Pro-vocazione giovani** ci viene proposta una rilettura di una canzone di Jovanotti: *Buon Vento* che ci invita a camminare con speranza nel mondo, mentre in **Raccontando**, l'autrice ci offre la giusta chiave di lettura per "ricominciare": non sottrarci alla quotidianità della nostra vita ma chiedere al Signore di abitarla con noi!

Ricordiamo in **Per Sempre** la nostra cara consorella Sr. Simonetta che ha consegnato la sua anima a Dio il 19 agosto c.a. nel Policlinico Gemelli di Roma.

Che i Sacri Cuori ci benedicano e ci aiutino a iniziare questo nuovo anno sociale come una "missione" da Loro affidataci per il bene nostro e di tutti!

Magnifica humanitas: quale altro titolo?

Leggo per la prima volta il testo dell'Enciclica di Papa Leone XIV mentre sono in viaggio; un treno mi aiuta ad attraversare l'Italia dal Sud al Nord e poi, al contrario, per fare ritorno a casa. Ed è proprio "***il viaggio***", la categoria che vorrei utilizzare per raccontare, nelle sue linee essenziali, un documento che sarebbe riduttivo limitare al tema dell'Intelligenza artificiale. Il titolo, infatti, precisa che il vero argomento è la «***custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale***». Quest'ultima, dunque, è solo il contesto all'interno del quale Papa Leone svolge un'ampia riflessione per affermare che ***è la dignità dell'essere umano*** l'unico criterio credibile per orientare il progresso tecnico e tecnologico. E, per farlo, ci invita a percorrere due viaggi: il primo attraversa *la Dottrina Sociale della Chiesa*, quale strumento prezioso per *ascoltare, discernere e interpretare i nostri tempi alla luce del Vangelo*. Il secondo, è un vero e proprio "viaggio di ritorno" alla *vera identità dell'uomo* e del suo valore: *l'essere umano fatto a immagine del Dio Trinitario e, in quanto tale, detentore di un'intrinseca dignità infinita*. Ed è proprio questo il tratto distintivo del documento: condurre il lettore a riscoprire i valori di riferimento che siano criterio di discernimento delle "***res novae***" dei nostri giorni, in primis il mondo che va costruendosi intorno all'Intelligenza Artificiale. Papa Leone sceglie il coraggio di dire cose scomode in un'epoca che preferisce le risposte facili, ponendo una domanda che riguarda l'umanità intera: *quale futuro stiamo costruendo con l'intelligenza artificiale*? È una voce "***profetica***" la sua, perché legge senza condizionamenti "i segni" che il presente rimanda all'umanità: «nella tradizione biblica la profezia non consiste nel saper leggere il futuro ma il presente. Nel presente ci sono i germi di quello che accadrà, che sta maturando nel tempo attraverso il concatenarsi di cause ed effetti»[1].

Il Viaggio nella Dottrina Sociale della Chiesa

Leone XIV lega la missione della Chiesa in maniera profonda al cammino dell'umanità: «perché essa, [...] riconosce nella storia il luogo in cui il Vangelo interpella e accompagna l'esperienza umana»[2]. Da questa presenza nella storia nasce la "***Dottrina***

1 A. Lumini, *L'eterno nel tempo. Dall'homo sapiens all'homo spiritualis*, Castelvecchi editore, Roma 2025,17.

2 Leone XIV, Lettera Enciclica *Magnifica humanitas. Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale* (15 Maggio 2026), n. 2, in https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/encyclicals/documents/20260515-magnifica-humanitas.html (consultato il 28/08/2026).

Sociale della Chiesa" perché «l'annuncio del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli: essa è un patrimonio di saggezza, ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire. Essa si fonda sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione e, in dialogo con le scienze, ci aiuta a leggere con lucidità le sfide del presente»[3]. È quantomai evidente che la principale sfida del presente è la trasformazione del mondo alla luce della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale (IA) e della robotica: «ci troviamo dinanzi a una situazione nuova, in cui la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti [...] plasmano i processi decisionali e incidono in profondità sull'immaginario collettivo»[4]. Ecco perché il documento definisce la Dottrina Sociale: «non un prontuario di principi e norme da applicare, ma un cammino di discernimento comunitario. Essa nasce dall'incontro tra la verità eterna del Vangelo e le domande della storia, si lascia interrogare dai segni dei tempi»[5]. Un "discernimento comunitario" che sembra dare concretezza al passo del Vangelo di Matteo in cui la Chiesa agisce come «un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Proprio così è andata definendosi la Dottrina Sociale della Chiesa nella storia: «non il frutto di un progetto elaborato a tavolino, ma il risultato di una trama paziente, nella quale ogni Pontefice – insieme al Concilio Vaticano II – ha offerto un contributo originale alla luce delle "cose nuove" del proprio tempo. Ognuno, assumendo le sfide della propria epoca e leggendo con il Vangelo i mutamenti storici, ha fatto emergere aspetti diversi di un unico patrimonio: la dignità della persona, il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e della fraternità»[6]. Un mosaico di principi preziosi, dunque, ma con un valore di riferimento comune: ***la dignità della persona umana***; essa, sotto la suggestione del pensiero tecnocratico, può essere equivocata pensando che «ogni persona debba guadagnarsi o giustificare il proprio valore, al punto da attribuire maggior pregio a coloro che sono più efficienti e performanti»[7]. E, invece, il documento ribadisce che «la dignità appartiene ad ogni essere umano semplicemente per il fatto di esistere, di essere stato voluto, creato e amato da Dio: nessun peccato, nessun fallimento, nessuna umiliazione, nessuna esclusione può intaccare il valore profondo di una vita umana che Lui ha voluto e chiamato all'essere»[8]. Ci troviamo di fronte ad una verità universale che tutti siamo chiamati a riconoscere come condizione fondamentale affinché la società che andiamo costruendo sia autenticamente umana. Lo afferma con chiarezza Papa Leone: «le innovazioni tecnologiche – compresa l'intelligenza artificiale – non sono neutrali: possono accrescere partecipazione e giustizia, oppure ampliare disuguaglianze, controllo ed esclusione».[9] Non è un'affermazione forzata perchè «la tecnica non è un semplice strumento e che, quando si fa criterio, finisce per stabilire che cosa conta e che cosa può essere scartato»[10]. È proprio questo il principale pericolo veicolato dall'Intelligenza artificiale per i motivi ben evidenziati dal documento quando sono posti a confronto con i valori fondamentali su cui si fonda la visione antropologica del Cristianesimo. È tempo di iniziare il nostro viaggio di ritorno.

> Papa Leone sceglie il coraggio di dire cose scomode in un'epoca che preferisce le risposte facili, ponendo una domanda che riguarda l'umanità intera: **quale futuro stiamo costruendo con l'intelligenza artificiale?**

3 *Ibidem*, n. 3.
4 *Ibidem*, n. 4.
5 *Ibidem*, n. 27.
6 *Ibidem*, n. 45.
7 *Ibidem*, n. 51.
8 *Ibidem*, n. 52.
9 *Ibidem*, n. 85.
10 *Ibidem*, n. 92.

Il Viaggio nell'identità dell'uomo

Il secondo viaggio ha la sua stazione di partenza nel concetto di Intelligenza Artificiale, senza la pretesa di darne una definizione univoca e completa: «Ciò che possiamo affermare è che occorre evitare l'equivoco di equiparare questa "intelligenza" a quella umana. Questi sistemi imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana ma [...] non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: [...] e non capiscono ciò che producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente»[11]. Altra caratteristica da sfatare è la sua presunta neutralità e oggettività. Nella realtà, l'IA rispecchia e rafforza stereotipi e posizioni ideologiche di chi l'ha progettata e addestrata: «L'uso dell'IA non è mai un fatto puramente tecnico: quando entra in processi che incidono sulla vita delle persone, essa tocca diritti, opportunità, reputazione, libertà. Decisioni delicate [...] rischiano di essere affidate completamente a sistemi automatizzati che non conoscono «la compassione, la misericordia, il perdono e, soprattutto, l'apertura alla speranza di un cambiamento della persona», e possono

> L'alternativa non è tra accettare o rifiutare la tecnologia, ma **tra un uso che disperde ed uno che custodisce l'umano.**

così produrre nuove forme di scarto»[12]. Ma non siamo solo di fronte ad una rinnovata e raffinata "***cultura dello scarto***", siamo di fronte ad una deresponsabilizzazione civica e politica: «Affidare, nei fatti, a un algoritmo il potere di selezionare chi merita e chi no, senza che nessuno si assuma più il peso della decisione, significa che viene meno [...] la responsabilità politica, perché lo scarto dei deboli viene ammantato di neutralità e oggettività, davanti alle quali è impossibile protestare»[13]. Ed ecco esplicitato il criterio di novità di questo documento, il suo contributo ai tasselli della Dottrina Sociale della Chiesa: non solo l'utilizzo, ma ***l'ideazione e la progettazione della tecnica*** sono da valutare: «il discernimento etico non può limitarsi a domandare se usiamo un certo sistema per uno scopo buono o cattivo, ma deve anche chiedersi come esso venga progettato e quale idea di persona e di società risulti inscritta nei dati e nei modelli che lo guidano»[14].

La verità e la chiarezza di Leone XIV sono esemplari: «Il punto critico, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, non è l'uso della tecnica in quanto tale, ma la visione che vi soggiace: se l'essere umano è trattato come materiale da perfezionare o da oltrepassare, allora diventa più facile accettare che alcuni vengano considerati meno utili, meno desiderabili, meno degni»[15]. E,

11 *Ibidem*, n. 99.

12 *Ibidem*, n. 102.
13 *Ibidem*, n. 103.

14 *Ibidem*, n. 104.
15 *Ibidem*, n. 117.

invece, il cristianesimo pensa all'uomo guardando a Cristo e, in vista di Lui, alla sua realizzazione nel viaggio della vita: «uomo e donna sono creati a immagine e somiglianza del Dio trinitario (Gen 1,26-27). Costitutivamente fatta per la relazione, ogni persona è pensata e voluta da Dio per entrare in una storia di comunione con Lui, con gli altri e con il creato»[16]. Ecco che inizia a delinearsi quello che il documento definisce "***ciò che non possiamo perdere***", il vero patrimonio dell'umanità, quella che splende «dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l'altro come volto e non come funzione»[17].

C'è un'ultima promessa che porta con sé l'IA e coinvolge l'immaginario collettivo, quella della "***realtà aumentata***", attraverso la quale sarebbe possibile oltrepassare i limiti della condizione umana: «Tutto ciò che appare come "limite" – incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità – tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione. Invece dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite»[18]. È la visione stupefacente dell'antropologia cristiana: «l'essere umano non è chiuso nei confini della propria natura, ma è chiamato a trascendere se stesso: non per fuga dalla realtà o per disprezzo del limite, bensì per essere compiuto nell'amore»[19]. È un reale cammino di elevazione e trasformazione in Cristo, vero uomo nuovo: «In quanto uomo nuovo Cristo vive già nello stato della resurrezione durante tutta la sua vicenda terrena. Annuncia un modo di attraversare la realtà spazio-temporale avendo coscienza di appartenere all'infinito, alla vita eterna che è l'amore puro, sostanza da cui la vita costantemente fluisce costituendo la forza di coesione dell'intero universo»[20]. L'uomo è chiamato ad inserirsi in questa vita inesauribile, assumendo i limiti di questo mondo ma trascendendo se stesso con la grazia di Dio.

Verso la civiltà dell'amore

Il viaggio che stiamo compiendo ha portato l'umanità ad un bivio che non riguarda solo il progresso tecnico, ma il senso stesso di dirsi uomini: «la magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città santa, dove Dio e l'umanità abitano insieme»[21]. L'alternativa non è tra accettare o rifiutare la tecnologia, ma tra un uso che disperde ed uno che custodisce l'umano. Nella parte finale, il testo affronta le ricadute negative che l'attuale uso dell'IA già produce nella ricerca della verità, nei processi educativi, nella trasformazione del lavoro, nella fragilità che investe le famiglie e nella piaga della guerra, accettata ormai come "inevitabile". Papa Leone la ritiene: «una denuncia necessaria»,[22] ma la riveste immediatamente di speranza: «anche nelle notti più buie, il Signore suscita uomini e donne capaci di non rassegnarsi e di perseverare nel bene»[23]. La sfida può sembrare impari ma papa Leone chiede a ciascuno di "fare la propria parte" per cambiare la direzione del viaggio verso il futuro: «La civiltà dell'amore non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione»[24]. Nella semplicità dei gesti quotidiani, anche il tempo dell'IA può diventare il Kairos in cui lo Spirito fa maturare la civiltà dell'amore: «dobbiamo essere fedeli alla verità, investire nell'educazione, curare le relazioni, amare la giustizia e la pace»[25]. In fondo è l'unico modo che abbiamo «affinché l'umanità non perda mai la propria bellezza e il mondo possa riconoscere ancora una volta, nel cuore dell'essere umano, il luogo dove Dio desidera abitare»[26]. Che viaggio fantastico ci aspetta.

Gianni Oliva

16 *Ibidem*, n. 50.
17 *Ibidem*, n. 114.
18 *Ibidem*, n. 118.
19 *Ibidem*, n. 127.
20 A. Lumini, *L'eterno nel tempo*, 10.
21 Leone XIV, Lettera Enciclica *Magnifica humanitas*, n. 1.
22 *Ibidem*, n. 210.
23 *Ibidem*, n. 211.
24 *Ibidem*, n. 213.
25 *Ibidem*, n. 236.
26 *Ibidem*, n. 16.

Leone XIV e il rinnovamento liturgico: tradizione viva, partecipazione e mistero di Cristo

La recente catechesi di Leone XIV sulla *Sacrosanctum Concilium* offre una chiave particolarmente fruttuosa per comprendere la riforma liturgica del Concilio Vaticano II: **il rinnovamento della liturgia non può essere separato dal mistero di Cristo o dalla tradizione vivente della Chiesa**. Nella sua catechesi del 26 agosto 2026, dedicata alle motivazioni della riforma, il Papa ha ricordato che la riforma conciliare non nasce dal desiderio di rottura, ma da un lungo processo di rinnovamento che affonda le sue radici nel movimento liturgico e nel magistero di San Pio X, Pio XI e Pio XII[1]. In continuità con questa prospettiva, la *Sacrosanctum Concilium* propone come criterio fondamentale di «per conservare la sana tradizione e aprire [...] la via ad un legittimo progresso»[2].

Riforma in continuità con la tradizione

Questo principio rende possibile superare due riduzionismi ugualmente insufficienti: identificare la tradizione con l'immobilità o comprendere la riforma come una rottura con il passato. La Costituzione conciliare riconosce che la liturgia contiene elementi di istituzione divina che non possono essere modificati e altri suscettibili ad adattamento storico, sempre sotto l'autorità della Chiesa e per il bene dei fedeli (cfr. SC, 21-23). Leone XIV pone questa questione in esplicita continuità con *la Mediator Dei*, dove Pio XII aveva distinto ciò che appartiene alla sostanza divina della liturgia da quegli elementi soggetti a sviluppo storico[3].

La riforma liturgica, quindi, non consiste nel fabbricare una nuova liturgia secondo le preferenze culturali. Il suo scopo è rendere più accessibile la ricchezza del mistero celebrato e incoraggiare una partecipazione autentica ad esso. La liturgia è prima di tutto un'azione di Cristo e della sua Chiesa: in essa «si attua l'opera della nostra redenzione»[4]. Per questo motivo, ogni autentico rinnovamento deve condurre al mistero pasquale e non diventare fine a se stesso.

Partecipare non significa semplicemente "fare le cose"

Ecco uno dei punti decisivi della *Sacrosanctum Concilium*. Il n. 48 chiede che i fedeli non rimangano nella celebrazione «come estranei o muti spettatori», ma che «partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente». Leone XIV sottolinea che questa affermazione deve essere intesa dalla natura stessa della liturgia: la partecipazione non è principalmente una questione di attività esterna, ma di incorporazione spirituale e sacramentale nell'azione di Cristo[5]. Per questo motivo, leggere una lettura, cantare, servire all'altare o esercitare un altro ministero può essere una forma

1 Cfr. Leone XIV, *Udienza generale* (26 agosto 2026), in https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2026/documents/20260826-udienza-generale.html (consultato il 01/09/2026)
2 Concilio Vaticano II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 23; (d'ora in poi SC).
3 Cfr. Leone XIV, *Udienza generale* (26 agosto 2026).
4 *Messale romano*, orazione sopra le offerte della domenica IX dopo Pentecoste [nel Messale di Paolo VI, domenica II del Tempo ordinario]: citato in SC, 2.
5 Cfr. Leone XIV, *Udienza generale* (26 agosto 2026).

autentica di partecipazione, ma nessuna di queste attività costituisce di per sé il nucleo dell'*actuosa participatio*. Partecipare significa permettersi di essere introdotti per fede a ciò che accade sacramentalmente: ascoltare la Parola, rispondere a Dio, offrirsi con Cristo e ricevere il dono eucaristico affinché la propria vita possa essere trasformata (cfr. SC, 48). La partecipazione esterna acquisisce il suo significato quando esprime e nutre questa partecipazione interiore.

L'approccio conciliare è profondamente ecclesiologico. Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è il «sacramento dell'unità» (SC, 26); appartengono, quindi, all'intero Corpo di Cristo. Questo non elimina la diversità dei ministeri, ma la ordina all'unica azione liturgica. Il sacerdote esercita il ministero che gli corrisponde; gli altri fedeli partecipano secondo la loro condizione e i ministeri ricevuti (cfr. SC, 28-30). Il risultato non deve essere una competizione per il protagonismo, ma la manifestazione sacramentale di una Chiesa riunita attorno a Cristo.

La nobile semplicità e bellezza del rito

Il rinnovamento non richiede nemmeno interventi multipli. La *Sacrosanctum Concilium* stabilisce che i riti devono brillare con una «nobile semplicità» (n. 34), essere chiari ed evitare ripetizioni inutili. Questa sobrietà non equivale a povertà estetica o improvvisazione. Leone XIV insiste, riflettendo sul rito, segno e simbolo, che i riti non sono una copertura esterna dell'azione sacramentale, ma la mediazione ecclesiale attraverso la quale il mistero è reso accessibile al credente[6]. Da ciò nasce una vera spiritualità di celebrazione: prendersi cura di gesti, parole, silenzio, canto, spazio, stagioni liturgiche e preparazione dei ministri non è una questione meramente estetica. È salvaguardare la capacità simbolica della liturgia di condurre al mistero. Anche la musica partecipa a questo scopo: la *Sacrosanctum Concilium* la considera parte integrante dell'azione liturgica quando intimamente legata ad essa (cfr. SC, 112), e Leone XIV ha recentemente ricordato che il canto contemporaneamente favorisce la preghiera e la comunione ecclesiale[7].

Cinque criteri per le nostre celebrazioni

Alla luce dell'insegnamento del Concilio e delle catechesi di Leone XIV, si possono proporre cinque criteri pastorali.

Innanzitutto, formare per comprendere. La partecipazione richiede un'adeguata educazione liturgica. La Costituzione collega espressamente la partecipazione alla comprensione dei riti e delle preghiere (cfr. SC, 48). La catechesi mistagogica è quindi indispensabile: non si tratta semplicemente di spiegare ciò che facciamo, ma di introdurci progressivamente nel mistero che celebriamo[8].

Secondo, recuperare la centralità di Cristo. Né il sacerdote,

6 *Ibidem*.

7 Cfr. LEONE XIV, *Udienza generale* (19 agosto 2026), in https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2026/documents/20260819-udienza-generale (consultato il 01/09/2026).

8 Cfr. IDEM, *Udienza generale* (3 giugno 2026), in https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2026/documents/20260603-udienza-generale.html (consultato il 01/09/2026).

né il coro, né i lettori, né i gruppi pastorali sono il centro della liturgia. Cristo è colui che agisce in essa e che unisce la Chiesa (cfr. SC, 5-7). Una celebrazione può essere esternamente dinamica eppure perdere il suo orientamento propiamente liturgico se l'attenzione si sposta su chi svolge le funzioni.

Terzo, salvaguardare la fedeltà liturgica. La creatività pastorale non può essere confusa con l'arbitrarietà. La Costituzione affida la regolamentazione della liturgia all'autorità competente e stabilisce che nessuno, nemmeno il sacerdote, può agire di propria iniziativa modificando i riti secondo le sue preferenze (cfr. SC, 22). L'obbedienza liturgica non è nemica della creatività: è la condizione che permette alla creatività di rimanere al servizio del mistero.

Quarto, per recuperare il silenzio. Il silenzio non è un'interruzione della partecipazione, ma una delle sue forme privilegiate. La *Sacrosanctum Concilium* lo incorpora espressamente nell'azione liturgica (cfr. SC, 30). In una cultura satura di parole e immagini, il silenzio celebrativo permette alla Parola ricevuta di trovare spazio per essere accolta, contemplata e a cui rispondere.

Quinto, per dare vita alla liturgia. La partecipazione ottiene il suo frutto quando trasforma l'esistenza. Leone XIV ha ripetutamente collegato la celebrazione al rinnovamento della vita cristiana: l'Eucaristia non solo comunica grazia, ma configura il credente a Cristo e lo spinge a diventare un dono per gli altri[9] La liturgia è quindi sia la fonte della vita della Chiesa sia l'inizio della sua missione (cfr. SC, 10)[10].

> Né il sacerdote, né il coro, né i lettori, né i gruppi pastorali sono il centro della liturgia. **Cristo è colui che agisce in essa e che unisce la Chiesa...**

Una riforma per tornare al mistero

La ricezione autentica della *Sacrosanctum Concilium* non consiste, alla fine, nel decidere se dobbiamo essere "tradizionalisti" o "progressisti". La domanda decisiva è un'altra: **le nostre celebrazioni permettono alla Chiesa di entrare davvero nel mistero di Cristo?**

La risposta di Leone XIV conduce al cuore stesso del Concilio: tradizione viva, fedeltà ecclesiale, partecipazione consapevole, bellezza sobria e apertura alla trasformazione dell'esistenza. La riforma liturgica sarà fruttuosa nella misura in cui non rende la liturgia un prodotto delle nostre preferenze, ma ci permette di riceverla come dono di Cristo alla sua Chiesa.

Il rinnovamento autentico non consiste semplicemente che facciamo qualcosa di diverso. RIchiede che, celebrando con maggiore verità, **possiamo essere trasformati da ciò che celebriamo**. In questo senso, la liturgia rinnovata non si discosta dalla tradizione della Chiesa: la penetra più profondamente e rimette davanti ai nostri occhi il centro permanente di ogni celebrazione cristiana, che è Gesù Cristo, che è morto e risorto, presente e attivo nel mezzo della sua Chiesa.

Don Adolfo Loma

9 Cfr. IDEM, *Udienza generale* (24 giugno 2026), in https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2026/documents/20260624-udienza-generale.html (consultato il 01/09/2026).
10 Cfr. IDEM, *Udienza generale* (27 maggio 2026), in https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2026/documents/20260527-udienza-generale.html (consultato il 01/09/2026).

Emmanuel Mounier (1905-1950)

L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascoltai maestri, lo fa perché sono dei testimoni.

Paolo VI, *Udienza al Pontificio Consiglio per i Laici* (2 ottobre 1974)

Lo conosciamo come iniziatore del Personalismo ossia di quella corrente filosofica e pedagogica che pone al centro della riflessione la *persona*, intesa come unità inscindibile dell'io corporeo con lo spirito. La persona è originariamente comunitaria e per natura rifiuta l'individualismo che esalta la competizione e l'arrivismo sociale e il soggettivismo che cerca solo l'armonia interiore e si disinteressa del mondo. Per la persona, qualunque possa essere il suo progetto, è decisivo l'incontro con l'*altro*, chiamato a diventare una parte non accessoria di me: «La prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona: il tu, quindi il noi viene prima dell'io o perlomeno l'accompagna»[1].
La libertà di ognuno si compie realmente solo quando accogliamo la presenza dell'altro che non è "l'inferno" che mi vincola e mi impedisce di essere autentico, per dirla con il Sartre di *A porte chiuse* (1944). L'altro è una benedizione che viene donata alla mia umanità perché questa arrivi al suo compimento: «La libertà non è legata indissolubilmente all'essere personale come una condanna, ma *gli è proposta come un dono*: egli può accettarla o rifiutarla»[2].

Il dono non è un *quid* che mi piove addosso per caso ma è l'esito di una Grazia imprevista ma voluta da Colui che mi ha pensato e collocato in un tempo e in uno spazio. Per Mounier, il donatore ha il volto *carnale* di Cristo, il Dio che non esige l'adesione di spiriti eletti ma di uomini e donne segnati dal peccato ma ancora più pieni del desiderio di Bene e pronti a un lavoro vocazionale: «È dalla terra, dalla solidità, che deriva necessariamente un parto pieno di gioia[...] e il sentimento paziente dell'opera che cresce, delle tappe che si susseguono, aspettate quasi con calma, con sicurezza[...]. *Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina ma nasca dalla carne*»[3]. Questa è la logica dell'Incarnazione, la mentalità che porta Mounier a fondare nel 1932 la rivista *Esprit*, luogo di amici in cammino, prima che di intellettuali. A tal proposito scrive a Jacques Maritain, l'11 novembre 1932: «La mattina stessa in cui appariva il nostro primo numero ho domandato a Dio di far andare in rovina dall'interno il nostro lavoro se non entrava nei suoi disegni. Senza una rinuncia di questo genere, non esiste un autentico impegno. *Noi viviamo in una linea di testimonianza, non di successo*"[4]. In un momento storico di crisi che genera regimi totalitari e guerra, tanta guerra, Mounier e compagni non perdono la speranza di cambiare il mondo ma non usando gli strumenti mondani ma quell'unica, vera e umana *rivoluzione* introdotta da Gesù nella storia: "Si pretende che la rivoluzione sia uno sconvolgimento di fiamme e di fuoco. No, la rivoluzione è un tumulto ben più profondo. *Metanoéite. Mutate il cuore del vostro cuore*. E, nel mondo, muterete tutto quello che è stato da esso *contaminato*»[5]. È proprio così, Cristo ci afferra per attrazione, ci contagia come un virus buono che cura e guarisce. E da qui, dal cambiamento di me, inizia il cambiamento del mondo. Da duemila anni la dinamica è questa!
Ma Mounier viveva l'impeto di questa rivoluzione nel suo quotidiano, a casa, con i suoi familiari? In altre parole, il *maestro*

1 E. MOUNIER, *Che cos'è il Personalismo?*, trad. it. Einaudi, Torino 1977, 49.
2 E. MOUNIER, *Il Personalismo*, trad. it., AVE, Roma 1980, 91.
3 E. MOUNIER, *Lettere sul dolore*, trad. it., BUR, Milano 2001, 39-40.
4 J. MARITAIN - E. MOUNIER, *Corrispondenza 1929-1939*, trad. it., Morcelliana, Brescia 1976, 74.
5 E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, trad. it., Edizioni di Comunità, Milano 1955, 40.

di Grenoble era anche un *testimone*? Quasi sempre percepiamo una grande distanza tra la facciata pubblica e la dimensione privata nelle vite dei grandi personaggi del nostro tempo! Appunto, e Mounier? Tra i tanti fatti *luminosi* della sua vita, uno su tutti, la malattia che porterà a un coma vegetativo, la figlia Françoise di due anni, condizione che perdurerà anche dopo la morte del filosofo e fino a quella della giovane donna, avvenuta nel 1954.

20 marzo 1940, così scrive alla moglie Paulette: «Che senso avrebbe tutto questo se la nostra bambina fosse soltanto una carne malata, un po' di vita dolorante, e non invece una *bianca piccola ostia* che ci supera tutti, un'immensità di mistero e di amore che ci abbaglierebbe se lo vedessimo faccia a faccia. [...] Non dobbiamo pensare al dolore come a qualcosa che ci viene strappato, ma come a qualcosa che noi doniamo, *per non demeritare del piccolo Cristo che si trova in mezzo a noi, per non lasciarlo solo ad agire col Cristo*. Non voglio che si perdano questi giorni, dobbiamo accettarli per quello che sono: *giorni pieni d'una grazia sconosciuta*»[6].

Quando accade il grande dolore, quello che ci appare insensato e ingiusto, abbiamo uno a cui guardare, uno che ha trovato le parole sensate e giuste. Quelle della Croce, le uniche che se accolte, guidano alla Resurrezione.

Leonardo Spataro

6 E. Mounier, *Lettere sul dolore*, 61-62.

«Offerta di pace, sacrificio di lode»

L'Anafora nella Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo

Dopo la Liturgia della Parola, sono rimasti nel tempio sacro solo coloro che avranno accesso ai Divini misteri nella Comunione eucaristica, ossia i battezzati in comunione con il Corpo mistico di Cristo. Usciti i Catecumeni, può quindi aver inizio la Liturgia dei Fedeli. Questi hanno confessato ad alta voce la propria retta fede con la recita del Credo niceno-costantinopolitano. La Liturgia dei Fedeli inizia con l'*Anàfora*. Questa parola greca denomina la parte principale della Liturgia, ossia quella che contiene le preghiere che accompagnano il Sacrificio che sta per compiersi. Si tratta di una preghiera eucaristica, ossia "di ringraziamento", proprio perché inizia e prosegue con un continuo ringraziamento a Dio per i suoi benefici[1]. Per tale motivo, questa parte della Divina Liturgia viene anche definita quale Liturgia Eucaristica. Le preghiere dell'*Anafora*, profonde e dense di significato, spiegano perché la Divina Liturgia è "offerta", a Chi sono rivolte le suppliche e per cosa e per quali motivi stiamo pregando. «L'anafora spiega se stessa (...)»[2]. Questa parte fondamentale della Divina Liturgia viene meno in altre Liturgie e ufficiature simili, ma diverse, quali quella dei Presantificati (Προηγιασμένη Θεία Λειτουργία) o l'Ufficiatura di Comunione (Ακολουθια τησ Θειασ Μεταληψεωσ). Essa comprende il dialogo tra il celebrante e il popolo, il canto del Santo (*Aghios*) con la preghiera che lo precede, la narrazione dell'istituzione eucaristica, l'anamnesi, l'epiclesi, le intercessioni per i santi, i defunti, i vivi[3].

Subito dopo la recita del Credo, il sacerdote – o, se c'è, il diacono ***[Foto 1]*** – inizia l'*Anafora* con l'invito «Stiamo con devozione, stiamo con timore attenti ad offrire in pace la santa oblazione»[4]. I fedeli vengono richiamati a tenere un atteggiamento corretto, consapevoli di quanto sta per accadere sull'altare: con quel giusto timore e tremo-

1 Cfr. P. De Meester, *Catechismo liturgico del Rito bizantino*, editoriale progetto 2000, Cosenza 2016, 42.

2 R. F. Taft, *Liturgia. Modello di preghiera, icona di vita*, Lipa, Roma 2009, 127.

3 Cfr. E. F. Fortino, *S. Atanasio. La Liturgia Greca a Roma*, Roma 1970, 74.

4 Η Θεία Λειτουργία του εν αγίοις πατρός ημών Ιωάννου του Χρυσοστόμου. La Divina Liturgia del nostro Santo Padre Giovanni Crisostomo, Roma 1967, 101.

Foto 1: Il diacono, fuori dall'iconostasi, dà inizio all'Anafora.

re di chi si trova alla presenza di Dio, ma al tempo stesso con il vigore audace dello spirito che si eleva al Signore per indirizzargli il sacrificio di lode[5]. Tale atteggiamento richiede di essere saldi nella fede, non lasciandosi scuotere dai discorsi degli eretici e senza accettare la minima esitazione sulla verità del mistero eucaristico[6]. La risposta dei fedeli all'invito è «Offerta di pace, sacrificio di lode»[7], indicando che l'offerta non solo avviene "nella pace", ma è la stessa pace che viene offerta come dono e come sacrificio[8].

A questo punto ha luogo il dialogo tra il primo celebrante e l'assemblea, che trova il suo fondamento nella liturgia di benedizione tipica del mondo giudaico[9]. La differenza sostanziale di questa preghiera cristiana rispetto all'ebraismo sta nel suo profondo significato trinitario, come dimostrato dalla preghiera del sacerdote, il quale dice: «La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi»[10]. Si tratta di una formula trinitaria paolina (2Cor 13,13) che esprime la dimensione teologica dell'intera preghiera eucaristica[11]. Durante questa invocazione di preghiera, il sacerdote, anche se non sempre, agita sui doni (pane e vino) presenti sull'altare l'*aèr* (il grande velo) – precedentemente levato dai doni e agitato su di essi durante il Credo – piegato a mo' di triangolo. Con questo, poi, voltandosi verso l'assemblea e affacciando dalla Porta Regale, benedice il popolo di Dio[12], invocando su tutti e ciascuno i benefici della santa Trinità, chiedendo a ciascuna delle divine Persone un aspetto particolare ***[Foto 2]***. Al Figlio, nostro Salvatore, si chiede la *grazia* in quanto, la sua opera di salvezza è stata dettata da un senso di pura grazia, essendosi Egli donato per noi senza che noi ne avessimo alcun merito; al Padre si chiede l'*amore* perché, mediante l'offerta dell'unigenito suo Figlio, si è riconciliato con noi e l'intero genere umano solo per immenso amore; allo Spirito Santo si chiede la *comunione* poiché Egli è l'Essere "infinitamente ricco di misericordia" (Ef 2,4) che, discendendo sugli apostoli e su tutti i fedeli, ci comunica i suoi doni, mutandoci da nemici ad amici e riportandoci alla comunione tra di noi e con Dio stesso[13].

Quindi, il sacerdote invita tutta l'assemblea ad elevare i propri sentimenti dal mondo materiale e terreno al Signore: «Innalziamo i nostri cuo-

5 Cfr. N. Gogol, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, a cura di Damiano Como, Oriente Cristiano, Palermo 1973, 74.
6 Cfr. N. Cabasila, *Commento della Divina Liturgia*, EMP, Padova 1984, 154-155.
7 Η Θεία Λειτουργία, 101.
8 Cfr. N. Cabasila, *Commento della Divina Liturgia*, 155.
9 Cfr. E. F. Fortino, *S. Atanasio*, 75.
10 Η Θεία Λειτουργία, 101.
11 Cfr. E. F. Fortino, *S. Atanasio*, 74-75.
12 Il sacerdote può anche usare la sola mano, oppure il Vescovo la croce benedizionale.
13 Cfr. N. Cabasila, *Commento della Divina Liturgia*, 156.

Foto 2: Il vescovo benedice l'assemblea durante il dialogo iniziale dell'Anafora

Foto 3: Il Vescovo, davanti alla Porta Regale, invita a levare in alto i cuori.

ri»[14] (Col 3,2) ***[Foto 3]*** perché, come dice il Signore nel Vangelo, "là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21)[15]. Con questo ultimo invito si conclude il dialogo tra sacerdote e assemblea, analogo a quello che apre il Prefazio del Messale Romano. Molto interessante e profonda è l'analisi che ne fa S. Germano di Costantinopoli, accostando questo dialogo a quello tra le donne *miròfore* e l'angelo al sepolcro nel giorno della Risurrezione:

«L'angelo vestito di bianco si avvicina alla pietra della tomba e la fa rotolare via con la mano, indicando con la sua veste ed esclamando con una voce tremante attraverso il diacono, che proclama la risurrezione il terzo giorno, sollevando il velo e dicendo: «Stiamo con devozione» ecco, il primo giorno! «Stiamo con timore» ecco, il secondo giorno! «Ad offrire in pace» ecco, il terzo giorno! Il popolo proclama ringraziamenti per la risurrezione di Cristo: «Offerta di pace, sacrificio di lode». Il sacerdote insegna alla gente la triplice conoscenza di Dio che ha imparato attraverso la grazia: «La grazia della Santissima e consustanziale Trinità sia con tutti voi». Le persone insieme confessano e pregano, dicendo: «E con il tuo spirito». Quindi il sacerdote, guidando tutti nella Gerusalemme celeste, verso il suo monte santo, afferma: «Ecco, innalziamo i nostri cuori!» Quindi tutti dichiarano: «Sono rivolti al Signore!» Il sacerdote dice: «Rendiamo grazie al Signore». [Il popolo afferma: «È giusto e degno» inviare gli inni di ringraziamento alla Santissima Trinità, per avere l'occhio dell'anima in cerca dell'abitazione della Gerusalemme celeste.]»[16].

Rientrato il sacerdote nel Santuario, le rubriche prevedono che si chiuda la tenda della porta centrale dell'iconostasi. Prima che l'iconostasi (εἰκονοστάσιον) assumesse le forme che oggi conosciamo[17], c'erano già le tende che, appese ad un travetto, servivano a celare l'altare e tutto il Santuario agli occhi dei fedeli durante alcuni momenti della Liturgia. Lo scopo di questa azione era, ed è ancora oggi, sottolineare la spiritualità della celebrazione del mistero eucaristico. Mentre agli occhi della carne apparirebbero solo le azioni umane, liberandoci dalle catene dei nostri sensi attraverso la chiusura delle tende, la nostra fede può vedere con gli occhi dello spirito la realtà divina del mistero[18].

Papàs Antonio Gattabria

14 Η Θεία Λειτουργία, 101.
15 Cfr. N. Cabasila, *Commento della Divina Liturgia*, 157.
16 Germano Di Costantinopoli, *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*, a cura di A. Calisi, Infinity Books, 2020, 88.
17 Cfr. A. Gattabria, *Architettura sacra e teologia nelle chiese di trazione bizantina: il Santuario*, in «Granello di Senape» 74,4 (2023), 10-12.
18 Cfr. E. F. Fortino, *S. Atanasio*, 75-76, nota 59.

Un Rosario per la famiglia di oggi

A dieci anni dalla pubblicazione di ***Amoris laetitia***, l’esortazione Apostolica di Papa Francesco *sull’Amore nella Famiglia*, Papa Leone XIV ha convocato per il prossimo ottobre i Capi delle Chiese Orientali Cattoliche ed i Presidenti delle Conferenze Episcopali per: «un discernimento sinodale sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi»[1]. Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha reso pubblico il Percorso tematico di preparazione all’incontro, precisando che sarà vissuto «accogliendo le esperienze vive delle famiglie, condividendo racconti concreti di vita, riflettendo sulle iniziative di accompagnamento che la comunità ecclesiale sta mettendo in atto con l’aiuto della grazia di Dio»[2]. Molto bello ed importante il riferimento alla grazia di Dio, perché presuppone la preghiera. Parlare di grazia, infatti, significa parlare di “*dono gratuito di Dio*”, da accogliere ogni giorno con fede, umiltà, e riconoscenza: in una parola, nella preghiera. Tenteremo, allora, di legare i temi proposti dal “*percorso tematico*” alla preghiera più conosciuta e recitata in famiglia: il Rosario. Toccheremo con mano quanto l’azione pastorale “*per e con*” la famiglia e la preghiera del Rosario si leghino e si richiamino vicendevolmente: «sullo sfondo delle parole “Ave Maria” passano davanti agli occhi dell’anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo [...] attraverso il Cuore della sua Madre. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell’individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell’umanità. [...] Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana»[3]. È il ritmo della vita che batte nel cuore di tutte le famiglie, con le loro gioie e le loro fragilità. *Amoris laetitia* le definisce le “sfide della famiglia”: «a partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide»[4]. Giovanni Paolo II così suggeriva di affrontare le nuove sfide pastorali: «Oggi siamo davanti a nuove sfide. Perché non riprendere in mano la Corona con la fede di chi ci ha preceduto? Il Rosario conserva tutta la sua forza e rimane una risorsa non trascurabile nel corredo pastorale di ogni buon evangelizzatore»[5].

---

1 Leone XIV, *Messaggio del Santo Padre Leone XIV in occasione del decimo anniversario dell’Esortazione Apostolica Postsinodale “Amoris Laetitia”* in https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2026/03/19/0216/00414.html (consultato il 02/09/2026).

2 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Percorso tematico*, 1, in https://www.laityfamilylife.va/content/dam/laityfamilylife/Eventi/10AmorisLaetitia2026/IT_Incontro-AmorisLaetitia2026_PERCORSOTEMATICO.pdf (consultato il 02/09/2026).

3 Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis* Mariae (16 ottobre 2002), n. 1, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2002/documents/hf_jp-ii_apl_20021016_rosarium-virginis-mariae.html (consultato il 02/09/2026).

4 Francesco, Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), n.57 in https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html (consultato il 02/09/2026).

5 Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis* Mariae, n. 17.

Misteri della gioia

1. Le famiglie oggi: realtà, bellezza e sfide.

Il primo paragrafo del “percorso tematico” chiede di «*discernere i segni dei tempi a partire dall’esperienza delle famiglie*»[6] affinché si realizzi «*una particolare attenzione pastorale alle famiglie, alle quali il Signore affida il compito di partecipare alla missione della Chiesa di annunciare e testimoniare il Vangelo*»[7]. I “misteri gaudiosi”, oltre ad essere caratterizzati dalla ***gioia***, sono pervasi da un profondo atteggiamento di ***discernimento*** e ***attenzione***.

L’Annunciazione. Il discernimento è evidente fin dal *mistero dell’**Annunciazione:*** al saluto di Gabriele, la Vergine di Nazareth riesce a leggere quell’evento “*personale*” alla luce della storia della salvezza: «eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1, 38). Ogni famiglia è parte della storia della salvezza. Nella Bibbia, infatti, Dio fa storia con un popolo affinché questo popolo sia “*esemplare*” per l’umanità intera: in essa ritroviamo la storia di ognuno di noi. Anche “*il matrimonio è far storia con qualcuno*”, con cui rispondere al progetto di Dio.

La Visitazione. La scena dell’***incontro con Elisabetta*** è all’insegna della cura e dell’attenzione per le altre famiglie. L’agire di Maria e la presenza di Cristo nel suo grembo fanno da sfondo ad un momento caratterizzato da profonda solidarietà tra mamme in attesa: «benedetta tu tra le donne» (Lc 1, 42). Su tutte le donne si estende la benedizione, su tutte le figlie di Eva, su tutte le madri del mondo, su tutta l’umanità al femminile, su «tutti i frammenti di Maria seminati nel mondo e che hanno nome donna» (G. Vannucci).

La Natività. Ogni famiglia che si forma, ogni vita che nasce in essa è fonte di gioia e speranza di futuro; così accade anche nel mistero della ***nascita di Gesù***: «cantata dagli angeli e annunciata ai pastori proprio come “una grande gioia” (*Lc* 2, 10)»[8]. Ogni figlio che viene al mondo, infatti, è volto del «Signore amante della vita» (Sap 11,26), dono per i suoi genitori e per la società; ogni vita non accolta, invece, impoverisce l’umanità intera: «una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia»[9].

La Presentazione al tempio. Da questa gioia, da questa speranza di futuro, per Maria e Giuseppe, così come per tutte le famiglie, nasce un percorso di vita che può essere abitato da momenti difficili e ostacoli. Così, i due ultimi misteri gaudiosi, pur conservando il sapore della gioia, anticipano le inevitabili fragilità e contraddizioni della vita dei coniugi. La ***presentazione al tempio***, infatti, mentre esprime la gioia della consacrazione, registra anche la profezia di Simeone. Quel «segno di contraddizione» e quella «spada che trafiggerà l’anima» di Maria (cfr. Lc 2, 34-35) sono il vero orizzonte pastorale della famiglia di oggi: «mettersi in ascolto del-

6 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Percorso tematico*, 2.
7 *Ibidem*.
8 Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis* Mariae, n. 20.
9 Francesco, Discorso *Festa delle famiglie e veglia di preghiera* (26 settembre 2015), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150926_usa-festa-famiglie.html (consultato il 02/09/2026).

la vita concreta delle famiglie e dell'esperienza di coloro che le accompagnano, riconoscendo insieme la bellezza dell'amore che prende forma nella quotidianità e le fragilità che spesso la attraversano, tra cui precarietà del lavoro e della casa, la malattia, la difficoltà dell'educazione dei figli, la solitudine affettiva, la cura dei familiari con disabilità, anziani o non autosufficienti»[10].

Il Ritrovamento nel tempio. «Gioioso e insieme drammatico è pure l'episodio di Gesù dodicenne al tempio. [...] che pone in crisi anche i legami più cari dell'uomo, di fronte alle esigenze assolute del Regno. Gli stessi Giuseppe e Maria, trepidanti e angosciati, "non compresero le sue parole" (*Lc* 2, 50)»[11]. Non sempre le famiglie comprendono il disegno di Dio su di loro ma i misteri gaudiosi ci ricordano che il cristianesimo è innanzitutto *euanghelion*, "*buona notizia*", e che ogni famiglia è chiamata ad esserlo, ogniqualvolta lascia che la grazia di Dio compensi la sua intrinseca fragilità.

10 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Percorso tematico*, 1.
11 Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis* Mariae, n. 20.

Misteri della luce

2. I giovani e la scoperta della vocazione matrimoniale e 3. I primi anni di matrimonio: un tempo decisivo.

I misteri della luce illuminano i paragrafi 2° e 3° del "percorso tematico" perché passano dall'infanzia alla vita pubblica di Gesù così come i giovani passano dalla scoperta della vocazione matrimoniale ai primi, decisivi anni, della vita a due. Nella fase di orientamento iniziale «i giovani sono alla ricerca di senso, di testimoni – coppie fedeli e credibili – e di persone capaci di ascoltarli e aiutarli a scoprire la bellezza e la promessa del matrimonio cristiano»[12].

Il Battesimo al Giordano. Molti si recavano da Giovanni Battista alla ricerca di un "testimone credibile" di una vita di conversione. È mistero di luce ***il Battesimo al Giordano*** perché, quando Gesù scende nell'acqua del fiume, è la voce stessa del Padre a dargli testimonianza (cfr. Mt 3, 17), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende. Così accade per i giovani innamorati: «Quando sulla giovinezza si innesta un'esperienza spirituale forte e identitaria, la giovinezza esplode e tutte le sue virtù e doti naturali si amplificano. La generosità diventa assoluta, il "***per sempre***" diventa l'unico linguaggio comprensibile e il solo con cui vogliono parlare di loro e della vita»[13].

Il primo segno a Cana. È luce che si spande sull'intera vita matrimoniale ***l'inizio dei segni a Cana*** (cfr. Gv 2, 1-12); Cristo, cambiando l'acqua in vino, dona la gioia agli inconsapevoli sposi grazie agli occhi attenti e alla premura di Maria. Premura specialmente necessaria nei primi anni di nozze: «*Ascoltare e accompagnare le coppie nei primi anni di vita matrimoniale* richiede un'attenzione specifica [...] per consolidare il legame coniugale e affrontare insieme i cambiamenti che accompagnano l'inizio della vita familiare. È un tempo in cui gli sposi imparano a

12 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Percorso tematico*, 2.
13 L. Bruni, *Il serpente e l'arca*, Edizioni Città Nuova, Roma 2026, 213.

rileggere continuamente la propria esperienza alla luce del Vangelo»[14].

L’annuncio del regno di Dio. Con il matrimonio, gli sposi danno una “*dimensione pubblica*” alla loro unione matrimoniale: così, i tre misteri della luce relativi alla vita pubblica di Gesù li accompagnano e li impegnano in una testimonianza sempre più rispondente alla loro realtà sacramentale. «Mistero di luce è la predicazione con la quale Gesù annuncia l’avvento del Regno di Dio (cfr *Mc* 1, 15)»[15]. Anche la Chiesa è chiamata ad un rinnovato annuncio del matrimonio «come un cammino dinamico di crescita e realizzazione»[16]. Le persone, infatti, iniziano una storia non già perfette, già arrivate, ma ognuna con un suo cammino graduale in cui anche la coscienza si forma, prende coraggio, si apre alla grazia.

La Trasfigurazione. «Mistero di luce per eccellenza è poi la Trasfigurazione (cfr *Lc* 9, 35)»[17]. Anche gli sposi sono chiamati a trasfigurare il loro “amore umano” sul modello dell’amore di Cristo per la Chiesa sua sposa: «in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l’amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei»[18].

L’istituzione dell’Eucaristia. «Mistero di luce è, infine, l’istituzione dell’Eucaristia, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino (cfr *Gv* 13, 1)»[19]. L’Eucarestia è un vero e proprio paradigma per la vita degli sposi: nella sua saggezza la Chiesa ci fa vivere la liturgia eucaristica come un percorso educativo per accedere al corpo dell’altro/dell’Altro. L’accoglienza, il chiedere scusa, la parola, la presentazione dei doni, la comunione ed il ringraziamento, diventano la liturgia quotidiana del vivere a due.

Misteri del dolore

4. Nelle difficoltà della vita: accompagnare e sostenere.

Il Rosario sceglie alcuni momenti della Passione di Cristo per raccontare “*i misteri del dolore*” chiedendoci, di fatto, di riviverli “accompagnando” Cristo sulla via del Calvario. Allo stesso modo il percorso tematico chiede di “farsi compagni di viaggio” delle famiglie in difficoltà: «*Camminare con le famiglie* [...] che incontrano, in tutte le fasi della vita matrimoniale, situazioni di difficoltà relazionale, sociale, spirituale, dove il Vangelo è chiamato a farsi ancora più vicino: “Dobbiamo imparare a evocare la bellezza della vocazione al matrimonio proprio nel riconoscimento della fragilità, in modo da risvegliare ‘la fiducia nella grazia’ (AL 36) e il desiderio cristiano di santità”»[20].

La preghiera nell’orto degli ulivi. Il ***Getsemani***, è il momento in cui Cristo si apre alla grazia affidandosi alla volontà del Padre (cfr. Lc 22, 42), nonostante la sua fragilità umana. Da questo momento avrà la forza per affrontare i restanti misteri del dolore, ciascuno di essi paradigma di un “*mistero di dolore*” presente nelle famiglie di oggi: «“[...] *quelle che soffrono tante forme di povertà e di violenza presenti nella società contemporanea*. Anche il fallimento, la fragilità, la distanza tra ideale e realtà, e la complessità delle situazioni diventano luoghi nei quali riconoscere l’opera della grazia di Dio e accompagnare le persone con rispetto, pazienza e speranza»[21].

La flagellazione. «Pilato rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso» (Mt 27, 26). La grande tentazione nella relazione di coppia è di risolvere i problemi *liberandosi della “persona sbagliata”* e trasformando una relazione difficoltosa nella flagellazione dei “*tanto non cambierai mai*” e “*tanto lo so come sei*”. Cambiare è difficile perché mette in discussione le nostre false sicurezze; bisogna avere il coraggio di ricominciare da capo per perdonarci

14 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Percorso tematico*, 3.
15 Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis* Mariae, n. 21.
16 Francesco, *Amoris Laetitia*, n. 37.
17 Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis* Mariae, n. 21.
18 Francesco, *Amoris Laetitia*, n.121.
19 Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis* Mariae, n. 21.
20 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Percorso tematico*, 3.
21 *Ibidem*.

e rinnamorarci, rifiutando di rimanere bloccati nell'immediato, rassegnandosi al presente ed alle sue carenze.

La coronazione di spine. Molte famiglie sperimentano che l'amore è spesso coronato di spine di fronte alle prove e alle fatiche della vita quotidiana. «I soldati spogliarono Gesù, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo» (Mt 27, 28). Le belle e tante promesse che gli sposi si sono scambiati il giorno del loro matrimonio, sembrano cadere una ad una come gli abiti di Gesù ed essi restano nudi e soli di fronte alle difficoltà. La comunità cristiana è chiamata a mostrare «il volto di una Chiesa sempre più capace di prossimità, discernimento, accompagnamento e valorizzazione, aiutando le persone e le famiglie a ritrovare fiducia e sperimentare la misericordia di Dio»[22].

La salita al Calvario. «Ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio» (Gv 19, 17). Quando un figlio sembra perduto, siamo chiamati ad accompagnare ciascuna famiglia nella ***salita al Calvario***. La croce di un figlio diventa sempre la croce di una mamma e di un papà. Maria, sulla via del Calvario, ha condiviso i dolori ed il fallimento di quel figlio condannato, senza poter togliere nulla dal peso della sua croce; ma la sua presenza ha dato al Figlio la forza di arrivare fino in cima.

La morte in croce. «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala» (Gv 19, 25). Amare non è un gioco. Ci sono momenti in cui non sentiamo niente e non vediamo niente di bello intorno a noi, quando tutto sembra finire e l'amore tramonta all'ombra di ***una croce***. Magari può essere solo un momento, però accade. E, allora, «potremmo fare qualcosa di completamente rivoluzionario: **restare**» (Ginevra Cardinal). Certo può essere molto difficile "restare" quando si è in preda al dolore ma è proprio quello il momento di restare, come Maria ai piedi della croce.

22 *Ibidem*.

Misteri della gloria

5. Le famiglie cristiane, soggetti della missione della Chiesa.

Eppure, «la contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all'immagine di Lui crocifisso. Egli è il Risorto! Da sempre il Rosario esprime questa consapevolezza della fede, invitando il credente ad andare oltre il buio della Passione, per fissare lo sguardo sulla gloria di Cristo nella Risurrezione e nell'Ascensione»[23].

La Risurrezione. «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (Lc 24, 5). I coniugi possono risorgere dal buio della crisi per rigenerarsi nell'amore: «Essi testimoniano che l'amore non è una realtà statica, ma un cammino dinamico di donazione continua: *"Non siamo fatti 'per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore'"*»[24]. Questo atteggiamento è un vero e proprio annuncio di risurrezione: nonostante lo sbaglio o l'insucces-

23 Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis* Mariae, n. 23.
24 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Percorso tematico*, 4.

so, c’è la possibilità di ricominciare a camminare, di percorrere un cammino che sembrava chiuso per sempre.

L’Ascensione. «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). Gesù ha vissuto la sua esistenza come un’avventura straordinaria, per poi tornare alla destra del Padre. La coppia cristiana, in virtù del Sacramento, è chiamata anch’essa a vivere la straordinaria avventura del matrimonio, nuova via di santificazione: «Con il sacramento del matrimonio i coniugi cristiani esprimono e partecipano al mistero di unità e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa, perciò, sia nell’abbracciare la vita coniugale sia nell’accogliere ed educare la prole, si aiutano scambievolmente nel cammino verso la santità e nel popolo di Dio occupano anch’essi il loro posto ed esercitano il loro specifico carisma»[25].

La Pentecoste. Nel terzo mistero glorioso, la ***Pentecoste***, nasce la Chiesa ravvivata dall’effusione dello Spirito (cfr. Gv 20, 22), pronta per la missione evangelizzatrice. Le famiglie sono chiamate a questa missione nel loro multicolore modo di essere: «nella testimonianza quotidiana del Vangelo, nell’accompagnamento di altre famiglie, nella partecipazione alla vita delle comunità cristiane e nel contributo offerto alla società attraverso esperienze di amore, cura e solidarietà»[26]. Senza dimenticare che la casa è il primo luogo dove si imparano la fede, la preghiera e l’amore.

L’Assunzione di Maria. «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva» (Lc 1, 46): ci piace pensare che Maria realizzi il compimento di una vita vissuta come “*apprendistato d’amore*”, spesa nell’umiltà della sua famiglia. ***Assunta*** in cielo, è anticipazione e modello per le relazioni familiari: «Gli sposi sanno bene che non si finisce mai di imparare i linguaggi dell’amore, giorno dopo giorno. All’interno delle comunità cristiane, [...], il contributo delle famiglie è più necessario che mai per sostenere un “apprendistato dell’amore duraturo”, con i benefici che questo genera per la vita personale, ecclesiale e sociale»[27].

L’Incoronazione di Maria. ***Coronata di gloria,*** rifulge Regina: «una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle» (Ap 12, 1). È il compimento di una vita pienamente umana ma vissuta al cospetto di Dio: «Maria riporta sulla scena l’innocenza originaria assumendola consapevolmente. Maria sta nel “qui e ora”. In quanto partecipa pienamente dello stato di grazia, aderisce pienamente agi eventi, non fugge dal tempo, lo compie, lo porta a coincidere col suo *eschaton*»[28]. Come Maria, ogni famiglia può annunciare: «Sì, davvero il Rosario “batte il ritmo della vita umana”, per armonizzarla col ritmo della vita divina, nella gioiosa comunione della Santa Trinità, destino e anelito della nostra esistenza»[29].

Ufficio Famiglia, Diocesi di Salerno

25 Conferenza Episcopale Italiana, *Rito del matrimonio*, n. 8, in https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2017/09/21/Rito-del-MATRIMONIO-2008.pdf (consultato il 02/09/2026).

26 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Percorso tematico*, 4.

27 *Ibidem*.

28 A. Lumini, *L’eterno nel tempo. Dall’homo sapiens all’homo spiritualis*, Castelvecchi editore, Roma 2025,128.

29 Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis* Mariae, n. 25.

Il Cuore di Maria, «vaso di soavissimo odore»

Viva Gesù J.M.J Viva Maria

S. Maria • SS. Cuore di Maria • 27 Agosto 1916
Panegirico. Appunti

Esordio

Cor mundum crea in me Deus et spiritum rectum innova in visceribus meis. Ps 50.
Un vaso tramanda un grato odore od una puzza secondo ciò che contiene. Evangelo del S. Cuore di Maria S. Luca 2 v. 48. E la madre sua gli disse: Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco che tuo padre ed io addolorati andavamo di te in cerca. Ed egli disse loro: Perché mi cercavate voi? Non sapevate come nelle cose del Padre mio debbo occuparmi? Ed eglino non compresero quel che egli aveva lor detto. E se andò con essi e fe ritorno a Nazaret ed era ad essi soggetto. E la Madre Sua di tutte queste cose faceva conserva in cuor suo.
S. Damascenus chiama Maria *Vas suavissimi odoris*. B. Dionysius Cathusianus *Vas fluido liquore plenum, quod quocumque ex parte nostrum moveatur, diffundit atque communicat*[1] etc. L'odore grato o la puzza che dai vasi si tramanda per il cuore sono le parole. Secondo S. Bernardino da Siena le parole della B.V. segnate dagli Evangeli [sono] sette. Nelle prime cinque si osserva il modo di rendere mondo il cuore, nelle due ultime si rinnova lo spirito etc. Voglia dar forza al mio dire acciò veramente possiamo rivolgerci a Lei per essere mondo il nostro cuore e rinnovare lo spirito retto. *Cor mundum crea in me Deus et spiritum rectum innova in visceribus meis*.[2]

Prima della riforma liturgica, seguita al Concilio Vaticano II, la festa del S. Cuore di Maria veniva celebrata il 22 agosto. Non sappiamo perché qui la data è del 27 agosto, forse il Padre Fondatore per motivi pastorali riprende la spiegazione delle letture della festa in un giorno successivo.

1 La frase del B. Dionigi il Certosino, leggermente corretta, significa in italiano: «vaso pieno di liquido fluido che, in qualunque parte di noi si muova, si diffonde e si comunica».
2 Il testo è tratto da: Francesco Maria Greco, *Diario* al 27-08-1916, n.12, in Archivio Casa Generalizia delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Roma.

Dagli scritti del beato F.M. Greco

Ciò che ci colpisce è l'insistenza nella spiritualità del B. Francesco Maria a ritornare sempre al "cuore". I Sacri Cuori erano per Lui modelli di vita perché parlare del cuore significa parlare di tutta la persona e per questo anche nelle sue omelie il cuore diventa la via privilegiata per richiamare l'uomo al suo essere più profondo. Iniziamo così un nuovo anno sociale proprio facendo un esercizio di introspezione e chiedendoci: com'è il nostro cuore?
L'invocazione che inizia e conclude queste brevi righe è tratta dal Sal 50,12, il famoso *Miserere*, in cui il salmista chiede a Dio un cuore puro, uno spirito retto. Ma come possiamo accorgerci della purezza del nostro cuore? Il Fondatore ci suggerisce di guardare alle nostre parole e, quindi, anche ai pensieri che le generano. Sono le parole a tramandare l'odore o la puzza dal vaso del nostro cuore.
A questo proposito egli cita S. Bernardino da Siena che nel suo *Tractatus de Beata Virgine* parla delle sette parole delle SS.ma Vergine Maria tramandate a noi dagli Evangelisti:

- Le parole rivolte all'Angelo

1. «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34)
2. «Ecco l'ancella del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38)

- Le parole rivolte a Santa Elisabetta

(Dall'amore di Dio all'amore del prossimo)

3. Il saluto a Elisabetta (Lc 1,40)
4. Il cantico del *Magnificat* (Lc 1,46-55)

- Le parole rivolte a Gesù

(La sollecitazione materna)

5. «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48)
6. «Non hanno vino» (Gv 2,3)

- Le parole rivolte ai servitori

(Il testamento spirituale per l'umanità)

7. «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5)

Il Beato Francesco Maria le raggruppa in due sole parti, le prime cinque le considera come «il modo di rendere mondo il cuore», le ultime due come una via di rinnovamento spirituale. Credo che il motivo di questa suddivisione sia che nelle prime cinque parole si evince la purezza, l'ubbidienza, l'umiltà, l'abbandono di Maria, virtù che rendono appunto il nostro cuore libero e totalmente del Signore; nelle ultime due, invece, sembra di più che Maria ci indichi un cammino. La mancanza di vino è la mancanza della gioia che mai dobbiamo perdere e l'invito a fare qualunque cosa Gesù ci chiederà è l'essenza della *sequela Christi*. Solo così potremo veramente rinnovare il nostro cammino spirituale.
Facciamoci, quindi, guidare dall'esempio del Suo Cuore di Madre per fare anche del nostro cuore un «vaso di soavissimo odore». Preghiamo il Rosario con maggiore intensità in questo mese a Lei dedicato perché soltanto la trasformazione della nostra vita ci renderà missionari credibili, testimoni autentici del Vangelo.

Sr. Tamara Gasser

Italia

COSENZA
Noi a 10 anni dalla Beatificazione del Fondatore

Cosa resta del 21 maggio 2016 quando più o meno in quindicimila allo stadio *San Vito-Marulla* di Cosenza abbiamo partecipato alla Beatificazione di Mons. Francesco Maria Greco? Oltre al bel ricordo e alla commozione, specie per gli amici che vivono il decennale da Lassù, cosa resta, veramente? Il 30 maggio di quest'anno ci siamo radunati nel Duomo di Cosenza attorno al pastore diocesano, Mons. Giovanni Checchinato per rinnovare il senso di gratitudine verso lo Spirito Santo ma anche con il desiderio che il presente venga ancor di più investito dalla forza del Carisma che ha generato le Piccole Operaie dei Sacri Cuori. Delle parole del nostro Arcivescovo custodisco soprattutto quelle che hanno sottolineato la dimensione trinitaria del Fondatore, capace di «*essere dono, senza aspettarsi il contraccambio, in atteggiamento di totale rispetto della libertà dell'altro*». Non proprio l'approccio che sorprendiamo nelle nostre giornate ma che spesso abbiamo incontrato e incontriamo nei volti delle nostre suore. Madre Dositea, Suor Rosanna, Suor Carla... la santità non è una terra lontana e inaccessibile ma accade imprevista non lontana da noi, più di quanto pensiamo, accanto a noi.
Quel 21 maggio di 10 anni fa, in mezzo a quel popolo, alla presenza di 22 vescovi, di 700 consacrati e di 300 autorità civili, altre parole hanno trovato spazio permanente nella mia memoria, quelle del Cardinale Angelo Amato, l'allora Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi: «*Don Francesco Maria Greco visse l'apostolato come medicina del perdono, balsamo della consolazione e della gioia ma anche con spirito evangelico che continua ad animare le tante comunità di suore presenti nel mondo. Francesco Maria Greco invita ad essere santi, a vivere come lui il Vangelo, rifiutando una vita vuota e scegliendone una genuina e cristiana: un vero e proprio campione di santità che ha saputo vivere non solo alla luce delle virtù cristiane ma anche dei valori umani e civili*». L'amicizia con Cristo e con i Suoi amici non è un anestetico per indorare la famosa pillola di Mary Poppins ma è farmaco

che guarisce le mie mille ferite e soprattutto mi salva da "una vita vuota", vuota come i nostri progetti più buoni, se non sono afferrati da Gesù e Maria. Ogni giorno, noi laici, nelle mille e giuste cose da fare, dimentichiamo che siamo fatti per la santità, forse non quella dei martiri ma di chi lascia che il Signore entri in tutte le pieghe dell'esistenza, quelle grandi e quelle piccole. Proprio come viveva il Fondatore in comunione con la Venerabile Madre Maria Teresa De Vincenti e con le donne e gli uomini incontrati lungo il cammino.

Una dinamica che ho visto presentarsi anche nei nostri percorsi di vita, documentabile nella letizia di tanti aggregati laici: Giovanna, Stefano, Walter, Angelina, Elisabetta, Ida, Luisa... l'elenco è lungo e sono certo che ognuno avrà altri nomi per aggiornare questo *catalogo* di Grazia.

Quanta fecondità nel Carisma delle Piccole Operaie!

Dieci anni fa come oggi non dobbiamo pensare a questa Beatificazione come a un lusinghiero punto di arrivo ma come a uno di partenza. Proprio come ci diceva nello stadio di Cosenza, in chiusura di cerimonia, ancora il Cardinale Amato: «*Che questo giorno così glorioso sia l'inizio per tutti noi di una vita rinnovata nell'obbedienza al Padre Celeste*». Buon inizio a tutti!

Leonardo Spataro

SAN MARCO ARGENTANO (CS)

I piccoli della Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore" portano in scena la vita di San Francesco d'Assisi

Lo scorso 26 giugno, presso il Teatrino Urbano II di San Marco Argentano, i bambini della Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore", gestita dalle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, hanno regalato al pubblico un'emozionante rappresentazione teatrale dedicata alla vita di San Francesco d'Assisi.

Con spontaneità, entusiasmo e tanta dolcezza, i piccoli protagonisti hanno ripercorso alcuni dei momenti più significativi della vita del Santo di Assisi, trasmettendo ai presenti i valori della semplicità, della fraternità, della pace e dell'amore verso il prossimo e il creato. Lo spettacolo è stato il frutto di un percorso educativo e formativo che ha coinvolto bambini, insegnanti e famiglie, contribuendo a far conoscere la figura di San Francesco attraverso il linguaggio del teatro.

Un sentito ringraziamento va alle religiose, Sr. Teresina e Sr. Federica, che con dedizione, passione e spirito educativo guidano la Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore", accompagnando ogni giorno i bambini nel loro cammino di crescita umana e cristiana.

Un prezioso contributo è stato offerto anche da alcune Ciffine, che hanno prestato il loro servizio di volontariato nella preparazione e nella realizzazione dello spettacolo, dimostrando ancora una volta quanto la collaborazione e la disponibilità possano arricchire la vita della comunità.

Un grazie di cuore va ai genitori, che hanno partecipato numerosi, sostenendo con affetto e vicinanza il lavoro svolto dai loro figli e dalle educatrici. La loro

presenza calorosa ha reso ancora più significativa questa giornata di festa e di condivisione.
Infine, il plauso più grande è rivolto ai bambini, veri protagonisti della serata, che con attenzione, impegno e gioia hanno saputo interpretare i loro ruoli con entusiasmo, regalando a tutti un momento di autentica emozione e testimoniando, con la semplicità propria dell'infanzia, il messaggio sempre attuale di San Francesco d'Assisi.
Che iniziative come questa possano continuare a essere occasione di crescita, di evangelizzazione e di comunione, rafforzando i valori cristiani che la scuola si impegna quotidianamente a trasmettere alle nuove generazioni.

Maria Turano

SAN DEMETRIO CORONE (CS)
Care Suore

Oggi non è semplice trovare le parole giuste, perché ci sono ringraziamenti che il cuore sente immensamente, ma che la voce fatica a raccontare.
Siamo arrivati alla fine di un percorso importante. Per i nostri bambini è la conclusione di un capitolo meraviglioso, fatto di giochi, scoperte, sorrisi, piccoli traguardi e grandi emozioni. Per noi genitori è il momento di guardarci indietro e renderci conto di quanto siamo stati fortunati ad avervi incontrato.
Quando ogni mattina vi affidavamo i nostri figli, non vi consegnavamo soltanto uno zainetto o una merenda. Vi affidavamo il nostro bene più prezioso. E voi, giorno dopo giorno, avete custodito quel dono con amore, pazienza e una dedizione che va ben oltre il dovere.
Avete insegnato loro a condividere, ad aspettare il proprio turno, a chiedere scusa, a dire grazie, a credere in se stessi. Li avete aiutati a crescere non solo con la mente, ma soprattutto con il cuore.
In tanti momenti siete state molto più che insegnanti. Per molti dei nostri bambini siete state una presenza rassicurante, un abbraccio nei momenti di paura, una carezza quando mancava quella della mamma, una parola gentile quando serviva coraggio. Siete state, in tanti giorni, un po' delle nonne per tutti loro: presenti, attente, amorevoli.
E lo siete state anche per noi mamme e papà. Ci avete accolti con un sorriso, ascoltati senza giudicare, incoraggiati nei momenti di dubbio e condiviso con noi la gioia di ogni piccolo passo avanti dei nostri figli. Ci avete insegnato che educare significa amare. Che ogni bambino ha i suoi tempi, i suoi talenti, la sua luce. E voi quella luce avete saputo vederla e farla brillare.
I nostri figli forse un giorno dimenticheranno qualche canzoncina o qualche lavoretto fatto all'asilo. Ma siamo certi che non dimenticheranno mai come li avete fatti sentire: accolti, importanti, amati.
E questo un dono che porteranno dentro per tutta la vita.
A nome di tutte le famiglie, vi diciamo semplicemente grazie. Grazie per ogni sorriso regalato. Grazie per ogni lacrima asciugata. Grazie per ogni pazienza avuta.
Grazie per ogni gesto d'amore, anche il più piccolo e silenzioso.
Ci avete aiutato a crescere i nostri figli e, in qualche modo, avete fatto crescere anche noi.
Vi porteremo sempre nel cuore con profonda gratitudine e con l'affetto che si riserva alle persone che hanno lasciato un segno vero nella nostra vita.
Che il Signore continui a benedire il vostro cammino, così come voi avete benedetto, con la vostra presenza, quello dei nostri bambini.
Con tutto il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

Cimino Alessia

SILA (CS)
A un passo da Dio, un passo insieme
Il racconto della nostra prima esperienza di fede, natura e condivisione

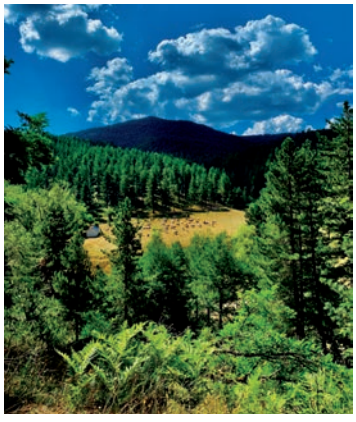
Ci sono momenti nella vita in cui si sente il bisogno profondo di staccare la spina dalla frenesia quotidiana, dai ritmi incalzanti e dai soliti impegni, per ritrovare uno spazio di ascolto vero. È con questo desiderio nel cuore che io e Francesco abbiamo deciso di partecipare al campo estivo «A un passo da».
Per noi non si trattava semplicemente di fare una vacanza o una gita fuori porta, ma di intra-

prendere un percorso capace di alimentare il nostro cammino di fede e di permetterci di riscoprire la presenza di Dio nella meraviglia del creato.
La nostra storia d'amore è nata proprio all'interno della comunità ecclesiale: un dono grande per il quale sentiamo sempre di dover ringraziare il Signore, che ha intrecciato le nostre strade. Proprio per questo avevamo il forte desiderio di vivere un'esperienza speciale insieme, dedicando qualche giorno esclusivamente alla nostra crescita spirituale e di coppia. Volevamo capire, riflettere, pregare e metterci in ascolto in un modo che la routine di tutti i giorni spesso rende difficile.

«Camminare insieme, mano nella mano, sorretti dalla fede.»

RISCOPRIRE LA PREGHIERA E LA CONDIVISIONE

Questa è stata la nostra prima esperienza in un campo di questo tipo, ed è andata ben oltre ogni nostra aspettativa. Fin dal primo giorno ci siamo trovati immersi in un gruppo di persone davvero meravigliose. La bellezza dell'esperienza è stata alimentata dal clima di profonda condivisione che si è creato: ciascuno di noi è stato spinto dal desiderio genuino di conoscere l'altro, di aprirsi, di ascoltare storie diverse e di condividere riflessioni che toccavano il cuore.
Un capitolo a parte merita la struttura stessa del campo, pensata in modo impeccabile per alternare momenti di cammino e contemplazione a spazi di dialogo e raccoglimento. Le escursioni immerse nella natura ci hanno permesso di toccare con mano la bellezza del creato e di sentirci letteralmente "a un passo da Dio". Ma sono stati soprattutto i momenti di preghiera a regalarci le emozioni più grandi. Abbiamo imparato a pregare in un modo nuovo, più intimo e partecipe. In quei momenti ci siamo sentiti incredibilmente vicini a Dio, provando una gioia profonda ed emozionante: la certezza viva che Egli era lì con noi, a camminare al nostro fianco.



«La bellezza incontaminata della natura, cornice dei nostri momenti di riflessione.»

UN GRAZIE SPECIALE DI CUORE

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza una guida attenta, affettuosa e spiritualmente illuminante. Il nostro grazie più sentito va a **Suor Eva, Suor Fabrizia e Suor Rosetta**. Con la loro dolcezza, la loro pazienza e la loro straordinaria capacità di ascolto, hanno saputo guidarci, indirizzarci e insegnarci a guardare dentro di noi con occhi nuovi.
Torniamo a casa con il cuore colmo di gratitudine, con relazioni nuove e preziose e con una fede rinnovata. È stata la nostra prima volta, ma possiamo dire con certezza che è un'esperienza che vogliamo assolutamente ripetere. Grazie a tutti coloro che hanno reso questi giorni indimenticabili!

«Tutti insieme: la gioia della condivisione e dei legami nati durante il campo.»

Maria Clara e Francesco

STAMFORD

One Order, One Mission Supporters Gather in Connecticut to Celebrate the Global Mission of the Little Workers

On Saturday, February 7, the Sisters, Little Workers of the Sacred Hearts of Jesus and Mary, welcomed benefactors, alumni, friends, and supporters to the Ninth Annual Benefactors' Dinner at Columbus Park Trattoria in Stamford, Connecticut. It was an evening filled with gratitude, fellowship, and a shared commitment to the mission entrusted to our Order more than 130 years ago by Blessed Monsignor Francesco Maria Greco.

Guests gathered to enjoy a wonderful meal, generously hosted by the Marchetti family, while celebrating the life and ministry of the Little Workers. The evening also provided an opportunity to raise funds that will help sustain the Sisters' apostolic works and lifelong vocation throughout the world.

The keynote address was delivered by Sr. Jaicy Joseph, POSC, who invited those present to look beyond the local community and embrace the broader mission of the Order. While many know the Sisters through Our Lady of Grace in Stamford, Sr. Jaicy reminded guests that the Little Workers of the Sacred Hearts are one international family, serving Christ in the United States, Italy, India, Argentina, and wherever the Church calls them.

Quoting the words of our Founder, Blessed Monsignor Francesco Maria Greco, Sr. Jaicy reflected on the call to remain attentive to the "signs of the times," faithfully carrying out the mission of the Church through new forms of apostolate while remaining firmly rooted in the charism of the Order.

She reminded those gathered that although the Sisters serve in many different countries and cultures, they remain united by one vocation and one mission. "We are one Order, working together across continents and cultures. We do not see borders as limits. When we fulfill our charism in India, Argentina, or elsewhere in the world, we also strengthen our mission here in the United States."

Sr. Jaicy also shared news of the continued growth of the Order's mission around the world, including the recent opening of a beautiful new school in India that will serve generations of children and families. She spoke of the hope that continues to inspire the Sisters as they respond to the changing needs of the Church, remaining faithful to the vision of Blessed Francesco Maria Greco while embracing the opportunities of today.

The generosity shown throughout the evening was a beautiful reminder that the mission of the Little Workers is sustained not only by the dedication of the Sisters, but also by the faith, friendship, and generosity of those who walk beside them. Every prayer, every act of kindness, and every gift becomes part of a mission that reaches far beyond any one community or country.

The Sisters extend their heartfelt gratitude to all who attended, donated, and supported this year's Benefactors' Dinner. They also offer special thanks to the Marchetti family and Columbus Park Trattoria for their generous hospitality and unwavering support.

As our Order continues to grow throughout the world, evenings such as this remind us that although we serve in many nations, we remain one family, united in faith, charity, and the Sacred Hearts of Jesus and Mary. Together, we continue the mission begun by our Founder, bringing Christ's love to a world that needs it now more than ever.

A Living Legacy of Grace: Graduation at Our Lady of Grace Preschool and Kindergarten

Since 1962, Our Lady of Grace Preschool and Kindergarten has opened its doors to the children and families of Stamford, Connecticut. Over the years, thousands of children have passed through those doors, carrying with them the first lessons of faith, kindness, friendship, and learning. For many families, Our Lady of Grace is not only a school they once attended. It is a beloved part of their family story.

There are parents who now

bring their own children to the same school where they once learned their first prayers. There are grandparents who remember the Sisters with deep affection and return with joy to see a new generation welcomed with the same warmth and care. In this way, Our Lady of Grace has become much more than a preschool and kindergarten. It has become a living legacy of Catholic education, family devotion, and the faithful presence of the Little Workers of the Sacred Hearts of Jesus and Mary.

For generations, the Sisters and Our Lady of Grace have held a special place in the heart of the Stamford community. Their work has been quiet, steady, and deeply loved. Day after day, year after year, they have helped form young children not only in the mind, but also in the spirit and the heart. They have taught letters and numbers, songs and prayers, manners and friendship. They have comforted tears, celebrated small victories, and helped children discover the joy of being known, loved, and encouraged.

Each year, Graduation Day brings this beautiful mission into focus.

For the children, graduation is one of the great highlights of their young lives. They arrive with bright faces, proud smiles, and a sense that something very important is happening. Their small caps and gowns remind us that they are ready for the next step in their journey. They have grown in confidence, independence, and grace. They have learned to raise their hands, to sing with their classmates, to share with a friend, to bow their heads in prayer, and to trust the loving guidance of the adults around them.

For the families, Graduation Day is filled with emotion. Parents and grandparents gather with cameras ready and hearts full. Many remember the first day of school, when little hands held tightly to theirs at the classroom door. Now those same children stand proudly before them, ready to receive their certificates and move forward to new classrooms, new teachers, and new adventures. There is joy, gratitude, and sometimes a few tears, because every family understands how quickly these early years pass.

For the Sisters, graduation is both a celebration and a blessing. They see before them the fruit of many ordinary days made extraordinary by love: the gentle reminders to share and be kind, the joyful songs of praise sung in little voices, the quiet moments of prayer, and the sparkle of curiosity that blooms when children are taught with patience and care. Each child who graduates carries something of the Sisters' love into the future.

The ceremony itself is simple and heartfelt, as the most meaningful moments often

are. The children sing. Families listen with pride. Teachers smile as they watch the students they have guided all year. The Sisters look on with the tenderness of those who have given their lives to serving children and families through the love of the Sacred Hearts of Jesus and Mary.

At Our Lady of Grace, graduation is not only an ending. It is a sending forth. The children leave with more than the lessons of the classroom. They leave with the memory of a place where they were welcomed each morning, cared for each day, and encouraged to grow in goodness. They carry forward the belief that kindness matters, that prayer is part of daily life, and that they are part of a community that will always remember them.

This is the gift Our Lady of Grace has offered since 1962. It is a gift passed from one generation to the next: a Catholic beginning filled with love, faith, and family. Thousands of children have begun their journey here, and each one has added something beautiful to the story of our school.

As this year's graduates take their next steps, we celebrate not only who they are today, but all they are becoming. We give thanks for their families, for their teachers, and for the Sisters whose faithful presence continues to make Our Lady of Grace one of the most cherished Catholic institutions in Stamford.

May the joy of this Graduation Day remain in the hearts of our children and families for many years to come. And may every graduate always remember that Our Lady of Grace will forever be a place where they are loved, remembered, and welcomed home.

Hearts United in Prayer: Our Lady of Grace Family Rosary Procession

Throughout the school year, the Sisters, current and past Our Lady of Grace families, friends of the Sisters, and members of the wider community gather in the Chapel at the House of Spirituality to pray the Rosary together. These Friday evening gatherings have become a beautiful part of the life of Our Lady of Grace Preschool and Kindergarten: a time to pause, to lift our hearts, and to place our families, our children, and our intentions in the loving care of Our Blessed Mother.

In a world that often moves quickly, there is something deeply meaningful about families coming together in prayer. Parents arrive with children after a busy week. Grandparents, alumni families, and friends of the Sisters join them in the chapel. The Sisters lead with their quiet devotion, helping to create an atmosphere of peace, welcome, and trust. In these simple evenings, the Rosary becomes more than prayers recited together. It becomes a bond that unites generations.

As interest in prayer and the Rosary continues to grow in the United States, our Rosary ministry at Our Lady of Grace has also grown. What began as a simple invitation to families has become a cherished way for our community to gather around Mary and the Sacred Heart of Jesus. Whether families attend

often or come for the first time, they are welcomed into a circle of prayer that is faithful, joyful, and filled with love.

The culmination of this year of prayer was our Family Rosary with Procession and Celebration, held on a June evening as the school year drew to a close. We began in the Chapel at the House of Spirituality, where families, children, friends, and Sisters prayed the Rosary together in thanksgiving for all that had been shared throughout the year. The chapel was filled with familiar voices, small hands holding beads, and the quiet beauty of hearts united in prayer.

After the Rosary, the community stepped outside to continue the celebration in a joyful procession through the beautiful Our Lady of Grace campus and grounds. Led by the statue of the Blessed Mother, the procession moved through the evening light with prayer, song, flowers, and grateful hearts. Children walked beside their parents, grandparents, teachers, and the Sisters, carrying flowers and rosaries as the prayers of the Rosary continued outdoors. Some held their beads carefully in their hands. Others looked with wonder at the statue of Mary as she was carried through the place where they learn, play, pray, and grow.

The procession was filled with joy and beauty. It was prayerful, but not quiet or somber. It was a celebration of faith, family, and love for Our Blessed Mother. Flowers brought color and life to the evening, and the presence of so many families made the campus feel alive with gratitude. Together, we entrusted the summer ahead to the Sacred Heart of Jesus and to the loving care of Our Blessed Mother. It was a visible sign of what Our Lady of Grace has always tried to nurture: families walking together in faith, guided by the example of the Sisters.

The Sisters' presence gave special meaning to the evening. For generations, the Little Workers of the Sacred Hearts of Jesus and Mary have helped form the hearts of children and families at Our Lady of Grace. Their devotion to prayer, their love for the Blessed Mother, and their faithful service continue to inspire all who come to know them. During the procession, their gentle guidance reminded us that prayer is not separate from daily life. It belongs in our homes, in our school, in our families, and in every step we take together.

After the final prayers, families gathered for a sweet celebration, sharing cake, conversation, laughter, and the joy of being together. It was a simple and beautiful way to close a school year filled with grace, growth, and love.

Our Family Rosary Procession reminds us that Our Lady of Grace is more than a school. It is a community of faith, rooted in prayer and strengthened by the love of the Sisters, the devotion of families, and the innocence of children. As this Rosary ministry continues to grow, we give thanks for the many hearts drawn together through Mary's gentle care.

At Our Lady of Grace, we walk together, we pray together, and we entrust our children and families to the Sacred Hearts of Jesus and Mary. May this joyful devotion continue to blossom in our school community for many years to come.

India

UMSNING, SHILLONG

Benedizione solenne del nuovo convento e della cappella. 15 luglio 2026

Il 15 luglio 2026 è stato un giorno di profonda gioia, grazia e ringraziamento per la nostra Congregazione, quando il nostro sogno a lungo coltivato si è realizzato con la benedizione solenne del nostro nuovo Convento e Cappella a Umsning, nell'Arcidiocesi di Shillong.
Il rito di benedizione e la S. Messa di ringraziamento sono stati presieduti da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Victor Lyngdoh, Arcivescovo di Shillong. Ad onorare ulteriormente questa celebrazione è stata la presenza del Rev. Don Pius Shadap, Vicario Episcopale, e del Rev. Don Edwin Kahit, nostro Direttore Spirituale.
Siamo state ampiamente benedette dalla presenza della nostra Superiora Delegata, Sr. Molly Augustine, di Sr. Jessy Kuruvila, Maestra delle Novizie, e di Sr. Mareena Joseph, Superiora della Casa di Formazione, insieme a molte Suore, sacerdoti, benefattori e fedeli. La celebrazione è iniziata con la benedizione della Cappella e del Convento. Sua Eccellenza ha benedetto l'Altare e ogni parte della casa, pregando affinché questa dimora diventi una vera casa di preghiera, di amore fraterno e di servizio disinteressato. Nella sua omelia, Mons. Victor ha esortato le Suore a fare di questo nuovo Convento un faro di fede e un centro di evangelizzazione.
Al termine della Santa Messa, a nome di tutta la comunità, Sr. Elizabeth Sebastian ha espresso i suoi più sentiti ringraziamenti. Nel suo discorso, ha ricordato in modo speciale e con profonda gratitudine la nostra amata Superiora Generale, Madre Giancarla Dima, per le sue sincere preghiere, il suo costante incoraggiamento e il suo incrollabile sostegno. Ha espresso inoltre la sua più profonda gratitudine a Madre Rose Antony, che ha lavorato con impegno e dedizione nella fase iniziale di fondazione di questa comunità, e a tutte le Consigliere per la loro guida e collaborazione.
Ha inoltre esteso un sincero ringraziamento a Sua Ecc.za l'Arcivescovo, a tutti i sacerdoti, alle suore, ai benefattori e a tutti coloro che con le loro preghiere, sacrifici e generoso aiuto hanno reso possibile la costruzione di questa nuova casa. La gioiosa celebrazione si è conclusa con un pranzo fraterno condiviso da tutti in un clima di gratitudine e comunione.
Affidiamo il nostro nuovo Convento e la nostra Cappella alle cure materne della Beata Vergine Maria e imploriamo l'abbondanza delle benedizioni di Dio su tutti coloro che entreranno in questa casa.

Sr. Grace Philip Kaippamplakkal

Prima professione religiosa di Sr. Anita Ryntathiang e Sr. Salbia Nongrang

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà (Cfr. Sal 40, 8-9)

Il 16 luglio 2026, le novizie, Anita Ryntathiang e Salbia Nongrang, hanno celebrato la loro vestizione e prima professione religiosa nella chiesa Mary Mother of God, parrocchia di Umsning, Meghalaya. Il Reverendissimo Victor Lyngdoh, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Shillong, ha presieduto la cerimonia. P. Pius Shadap, vicario episcopale del distretto di Ribhoi e P. George Jarain, vicario generale della diocesi di Nongstoin, sono stati i concelebranti della cerimonia. Durante l'omelia l'arcivescovo ci ha ricordato il valore della vocazione divina e della nostra risposta da dare a Dio. Ha detto: «Voi siete le sante operaie dei Sacri Cuori»; perchè siamo tutti chiamati a svolgere fedelmente le nostre opere e responsabilità.

Suor Molly Augustine ha ricevuto i voti in nome della Reverenda Madre Generale, Madre Giancarla Dima. Suor Maria e Suor Amala dagli USA erano anch'esse con noi per la celebrazione. Suor Marina e la comunità di Mawryngkang, suor Elizabeth e la comunità di Umsning, suor Grace e la comunità di Umpdem hanno prestato il loro impeccabile servizio per la buona riuscita della celebrazione. Il fratello di Madre Molly, Thankachan, e la cognata Mini ci hanno anch'essi molto sostenuti con la loro presenza fisica e le loro preghiere.

Vorrei cogliere questa occasione per esprimere la mia sincera gratitudine alla Madre Generale e alle Consigliere, a Madre Molly e al suo consiglio e a tutte le suore e collaboratori delle varie comunità per i loro lunghi mesi di preghiere e supporto fisico.

Suor Jessy Kuruvilla

Sulle ali delle note di Jovanotti...

Buon vento, pellegrini di speranza

«Buon vento!»
Sono due parole semplici, che si dicono a chi sta per partire.
Un augurio per il viaggio, certo, ma anche qualcosa di più: vai avanti, non avere paura, anche se il cammino non sarà sempre facile.
Buon Vento è anche il titolo di una recente canzone di Jovanotti e Alfa.
Non è una canzone religiosa, ma parla di ripartenza, di speranza e del coraggio di affrontare la vita senza lasciarsi fermare dalle difficoltà.
Un messaggio che può parlare anche al cuore di chi crede, perché, in fondo, anche la fede è un viaggio.
Non siamo chiamati a restare fermi, ad aspettare che tutto vada bene. Siamo pellegrini, persone in cammino, chiamate a seguire Cristo e a portare un po' della sua luce nella vita di ogni giorno.
Ci sono due parole che sembrano molto diverse, ma in realtà sono profondamente unite: preghiera e missione. Pregare non significa scappare dai problemi o chiudersi in un mondo a parte. Significa fermarsi un momento, ritrovare la direzione e mettere Dio al centro. E proprio da questo incontro nasce il desiderio di andare incontro agli altri.
Il Rosario ci aiuta a compiere questo cammino insieme a Maria. Non è soltanto una serie di parole ripetute, ma un modo per entrare nella vita di Gesù, per guardarne i gesti, le parole e le scelte. Maria ci insegna anche che, dopo aver incontrato Dio, non si può restare immobili. Dopo l'annuncio dell'angelo, infatti, «si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39) da Elisabetta. Portava Gesù nel cuore e andava incontro a qualcuno che aveva bisogno di lei. Forse è proprio qui il segreto della missione: incontrare Dio e non tenere questo incontro solo per sé.
Quando Gesù dice ai suoi discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19), usa una parola molto chiara: andate.
Un invito che vale ancora oggi. Certo, ci sono missionari che lasciano la propria terra per portare il Vangelo in luoghi lontani, ma la missione non comincia necessariamente dall'altra parte del mondo. Può iniziare molto più vicino: a casa, a scuola, tra gli amici, in parrocchia, nel quartiere, ovunque ci sia una persona che ha bisogno di sentirsi ascoltata, accolta o aiutata.
Essere missionari, forse, significa proprio questo: lasciare un po' più di luce nei luoghi che attraversiamo.
Non servono sempre grandi parole.
A volte basta ascoltare davvero qualcuno, fare pace dopo un litigio, perdonare, incoraggiare chi è scoraggiato o dedicare del tempo a una persona sola.

Pro-vocazione giovani

Piccoli gesti, forse, ma è proprio così che la speranza può cominciare a circolare.
Nella Bibbia il vento richiama spesso la presenza dello Spirito Santo. A Pentecoste gli Apostoli erano impauriti e chiusi nel Cenacolo. Poi arrivò «un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso» (At 2,2) e qualcosa cambiò: trovarono il coraggio di uscire e di testimoniare il Vangelo.
Anche noi abbiamo bisogno di quel vento. Non di un vento che faccia sparire tutti i problemi, perché le tempeste fanno parte della vita, ma di un vento che ci dia la forza di attraversarle senza perdere la speranza.
Oggi la Chiesa ha bisogno di giovani che abbiano il coraggio di sognare e di mettersi in gioco, di persone che hanno consacrato la loro vita al Signore, di famiglie capaci di trasmettere la fede e di comunità aperte, dove nessuno si senta escluso. Non dobbiamo essere perfetti per fare qualcosa di bello.
Dio non cerca persone senza difetti, ma persone disponibili, capaci di dire: «Eccomi!».
Forse possiamo trasformare allora queste due parole in un augurio per tutti:
«Buon vento a chi parte per terre lontane, a chi sceglie di donare la propria vita agli altri, ai giovani che stanno cercando la loro strada, a chi ogni giorno prova a ricominciare.
Buon vento a tutti noi, pellegrini di speranza».
Che Maria accompagni il nostro cammino e che lo Spirito Santo ci aiuti a non restare bloccati dalla paura, dalle abitudini o dalle difficoltà. Perché la fede non è stare fermi: è camminare, cercare, cadere e rialzarsi, continuando a guardare avanti.

Per sempre

***Affidiamo alla misericordia di Dio** le nostre consorelle e tutti i nostri cari parenti, amici, aggregati laici, lettori della nostra rivista e benefattori defunti, assicurando la nostra preghiera!*

Suor Simonetta, Lo Tufo Maria

Nata a Belvedere Marittimo (CS)	20-02-1943
Ingresso all'Istituto	04-10-1963
Vestizione Religiosa	08-09-1966
Prima Professione	18-02-1968
Professione Perpetua	26-08-1973
Deceduta a Roma	19-08-2026

Carissima zia,
racchiudere in poche parole tutto ciò che sei stata per noi è un compito difficile, ma l'amore e la gratitudine che riempiono i nostri cuori oggi cercano voce.
Tutti noi ti abbiamo sempre voluta un bene infinito. La tua presenza nelle nostre vite è stata un dono prezioso, una certezza luminosa a cui potersi sempre affidare. Con il tuo sorriso accogliente, la tua parola di conforto e la tua infinita dolcezza, hai saputo essere per ciascuno di noi molto più di una zia: sei stata una guida, un rifugio sicuro e un esempio vivente di bontà.
Hai dedicato la tua vita al Signore con gioia e generosità, trasformando la tua vocazione in un abbraccio continuo verso il prossimo e verso tutta la nostra famiglia. In ogni tuo gesto, nella tua preghiera costante e

E allora, oggi come in ogni giorno della nostra vita, possiamo portarci nel cuore questo semplice augurio:
Buon vento. Buon cammino. Buona missione.

Pina Gencarelli

Per ascoltare la canzone scansiona il QR CODE con il cellulare

nel modo semplice e profondo in cui sapevi volere bene, ci hai mostrato la bellezza di una vita donata agli altri.
Oggi il dolore per la tua assenza è grande, ma la fede che ci hai insegnato ci dona speranza. Sappiamo che ora sei nella pace del Signore, avvolta da quell'Amore grande che hai servito per tutta la vita. Da lassù, ne siamo certi, continuerai a vegliare su di noi, ad accompagnarci e a sostenerci con la tua preghiera, proprio come hai sempre fatto.
Grazie per la tua vita, per il tuo affetto incondizionato e per la scia di luce che lasci nei nostri cuori.
Ti vogliamo un bene immenso. Riposa nella pace, carissima zia.

Lucia Nervino

La gioia che resta

Ero in acqua con mia sorella. Intorno a noi c'era soltanto il turchese limpido del mare della Sardegna. Era l'ultimo bagno, nell'ultimo giorno di vacanza: la mattina seguente saremmo dovute partire.
Io, però, non riuscivo a decidermi a uscire. Continuavo a restare immersa, come se quel momento potesse durare un po' di più.
«Vorrei che questo bagno non finisse mai», dissi a mia sorella. *«Vorrei vivere nell'acqua»*.
Lei mi guardò con la serenità che la accompagna sempre e rispose:
«È il limite delle cose terrene, non trovi? Ci regalano gioie pazzesche, che però non riescono a durare per sempre, né a colmare fino in fondo il nostro cuore. Gesù, invece, sì. Il Paradiso è questa stessa gioia che provi adesso, ma per sempre. È il tuo cuore finalmente colmo».
Quelle parole mi sono tornate in mente al rientro dalle vacanze. Quando finisce un tempo bello, spesso ci assale una strana tristezza. Ci eravamo abituati a giornate più lente, a una vita più calma, e all'improvviso dobbiamo ricominciare: il lavoro, gli impegni, il traffico... le corse quotidiane. La mente si riempie di pensieri grigi e, a volte, persino di incubi.
Vorremmo allora tornare alla pace appena vissuta oppure ci proiettiamo già verso la prossima occasione in cui speriamo di ritrovarla. Ma Gesù, la nostra vera gioia, non è rimasto nel luogo delle vacanze che abbiamo appena lasciato e non ci aspetta soltanto in quelle future.
Ci aspetta qui, nel presente, dentro tutto ciò che siamo chiamati a ricominciare.
Forse, allora, la nostalgia che affiora in certi giorni può diventare un richiamo. Ci ricorda che nessuna cosa bella, per quanto intensa, riesce a colmare fino in fondo il nostro desiderio. Perché la sorgente della nostra gioia è in Lui.
Dobbiamo soltanto imparare a fargli spazio nella vita di ogni giorno: la mattina, prima che la giornata ci travolga; la sera, quando finalmente tutto tace; oppure nelle ore che ci sembrano più vuote, come una pausa pranzo trascorsa nel caldo della città, mentre vorremmo essere ovunque tranne che lì e tutto intorno a noi sembra parlare soltanto di lavoro.
Anche lì ci attende Gesù.
È proprio lì che ci ripete: *«Vieni da me»*. Non promette di sottrarci alla nostra vita, ma di abitarla insieme a noi. E, con Lui, anche ciò che pesa può diventare più leggero.

Sofia Bini Smaghi

In questa poesia, la caduta di un albero secolare viene riconosciuta sia come perdita di una figura illustre sia come scomparsa di un luogo identitario. Un motivo di grande lutto che comporta prima l'obbligo di celebrare solennemente ciò che è stato e poi l'onere di piantare e far crescere un seme per il futuro. I versi sono un invito a connettersi in maniera profonda con la natura. E a custodire il creato.

Un albero così

Un albero così, quando cade, è un amico
o un parente o un signore. Comunque, un compaesano.
Più grande di te,
più grande di tuo padre,
più grande di tuo nonno,
più grande di tua madre.

Un albero così, quando cade, è un'icona
o una statua o un quartiere. Comunque, un luogo.
Prima degli uffici,
prima dei palazzi,
prima delle insegne,
prima dei terrazzi.

Un albero così, quando cade, è sventura
o tragedia o maledizione. Comunque, un lutto.
Col cardinale,
col tricolore,
coi clarinetti,
con le corone.

Un albero così, quando cade, è una sfida
o un onere o un'ambizione. Comunque, un sudore.
Devi posare il seme,
devi annaffiare,
devi farti concime,
devi tramandare.

Andrea Lo Bianco

Sostieni Granello di Senape oggi
Manda una donazione a Istituto Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori • IT77Y0312403217000000232882